

CALENDARIO DI MEO 2026

# NAPOLI MALTA

DIALOGHI MEDITERRANEI

FOTOGRAFIE DI MASSIMO LISTRI



## Napoli -Malta: legami di cultura, armonia di popoli

Celebrare i legami che ci uniscono – ieri come oggi – significa riscoprire la bellezza dell’amicizia, la forza della condivisione e la serenità che nasce dallo stare insieme.

Benvenuti al Calendario di Meo 2026, un viaggio nel cuore dei profondi legami che uniscono Malta e Napoli: due crocevia del Mediterraneo che da secoli condividono storia, fede e cultura.

Questa edizione ci accompagna alla scoperta di un patrimonio comune fatto di tradizioni barocche, architetture sacre e capolavori artistici, dal genio di Caravaggio e Calì all’eredità del Gran Maestro napoletano Gregorio Carafa, fino agli scambi vivaci tra artigiani, musicisti e intellettuali.

Attraverso fotografie suggestive e racconti avvincenti, il calendario apre finestre su storie di famiglie nobili, città portuali animate, grandi teatri e fortezze senza tempo. È un percorso di scoperta che celebra ciò che ci accomuna: dai palcoscenici prestigiosi del San Carlo e del Manoel alle tradizioni più amate dei nostri presepi e dell’arte processionale.

In un mondo attraversato da incertezze e divisioni, il Calendario di Meo 2026 porta con sé un messaggio semplice ma essenziale: unità. Ci ricorda che la pace nasce dal rispetto reciproco, dalla memoria condivisa e dalla collaborazione sincera. Celebrare l’amicizia tra Napoli e Malta significa onorare lo spirito più autentico dello scambio culturale e dei legami tra le persone.

Che questo calendario possa suscitare orgoglio e riflessione. Ma soprattutto, che ci ricordi quanto l’unità sia non solo parte della nostra storia, ma anche la chiave del nostro futuro – nel Mediterraneo, in Europa e oltre.

Ian Borg

Vice Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri e del Turismo

Malta

## Napoli - Malta: Bonds of Culture, Harmony of Peoples

*Celebrating connections, past and present, nurtures harmony and shared prosperity in our communities.*

*Welcome to the 2026 Calendario Di Meo, honouring the multifaceted ties between Malta and Naples, two crossroads of the Mediterranean, with centuries of shared history, faith and culture.*

*This edition uncovers many links between our lands, from Baroque religious traditions and sacred architecture to the artistic treasures of Caravaggio and Calì, the legacy of Neapolitan Grand Master Gregorio Carafa, and the vibrant exchanges between artisans, musicians, and intellectuals.*

*Through its captioating photographs and narratives, this calendar brings to life the stories of noble families, port cities, theatres, fortresses and more. It is indeed an experience of discovery, shedding light on our shared patrimony, from the grand stages of San Carlo and Manoel to the beloved traditions of our Nativity scenes and processional art.*

*In unprecedented times, with rising geopolitical tensions across the world, the Calendario Di Meo 2026 is a message of unity. It reminds us that peace is rooted in mutual respect, shared memories, and collaboration. By recognising the historic friendship between Naples and Malta, we reaffirm the enduring power of cultural diplomacy and people-to-people connections.*

*May this calendar inspire reflection and pride. Most of all, may it remind us of the importance of unity for our shared future - in the Mediterranean, in Europe, and beyond.*

Ian Borg

Deputy Prime Minister and Minister for Foreign Affairs and Tourism

Malta

Cover and Clousure: St. John’s Co-Cathedral, Valletta

Barrakka Gardens, Valletta



Con il patrocinio della  
Presidenza del Consiglio dei Ministri



**GOVERNMENT OF MALTA**  
MINISTRY FOR THE NATIONAL HERITAGE,  
THE ARTS AND LOCAL GOVERNMENT

## Legami storici tra Malta e Napoli sotto il Gran Maestro Gregorio Carafa (in carica 1680–1690)

Il Mediterraneo della fine del XVII secolo fu teatro di complesse dinamiche politiche, militari e religiose, modellate da famiglie nobili che operavano oltre i confini regionali. Tra queste figure di spicco, Gregorio Carafa (1615–1690) emerge come un legame fondamentale tra Napoli e Malta. 61° Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni (Cavalieri di Malta) dal 1680 al 1690, Carafa rappresentò l’esempio di come le famiglie aristocratiche potessero sfruttare l’influenza interregionale per orientare le vicende mediterranee.

È importante esaminare il mandato di Gregorio Carafa, analizzandone le iniziative militari, le riforme legislative e le strategie dinastiche, poiché rafforzarono la relazione tra Napoli e Malta in un periodo segnato dalla minaccia ottomana e dall’influenza imperiale spagnola. La famiglia Carafa, originaria di Napoli, si affermò dal XII secolo come una delle più potenti casate aristocratiche dell’Italia meridionale. La sua influenza si estendeva sia nelle gerarchie nobiliari che in quelle ecclesiastiche, avendo dato alla Chiesa numerosi cardinali e arcivescovi che segnarono profondamente il panorama religioso e politico di Napoli e oltre.

Malta, sotto i Cavalieri Ospitalieri, fungeva da strategico avamposto marittimo, mentre Napoli era una grande potenza regionale dell’Italia meridionale. Le due realtà erano interconnesse tramite lignaggi nobiliari, ordini religiosi, interessi militari e traffici commerciali. Il percorso di Carafa verso la carica di Gran Maestro affonda le radici nella sua origine napoletana e nella precoce attività politica. Nato nel 1615 dal ramo Carafa di Roccella, mostrò abilità politiche ben prima della leadership maltese. Come Cavaliere di Malta, fu Priore di Roccella e Ammiraglio della flotta dell’Ordine, incarichi che collegavano il suo patrimonio napoletano con le responsabilità maltesi. Queste esperienze lo posero come un naturale intermediario tra Napoli e Malta, capace di sfruttare l’influenza della propria famiglia mentre promuoveva gli interessi dell’Ordine. L’elezione di Gregorio a Gran Maestro nel 1680 rappresentò il culmine di tale strategia.

Durante il suo decennio di governo, Carafa diede priorità alla preparazione militare di Malta contro le minacce ottomane. Commissionò a rinomati ingegneri militari la modernizzazione delle fortificazioni maltesi secondo i più aggiornati principi difensivi europei e avviò la costruzione della “Cinta Carafa” nel 1687, che rafforzò significativamente le difese attorno a Forte Sant’Elmo, colmando le vulnerabilità del sistema costiero. Sotto la sua guida, la flotta dell’Ordine venne ampliata e modernizzata; furono istituite nuove torri di avvistamento costiere e migliorati i sistemi di segnalazione per fornire un allarme precoce in caso di avvicinamento di navi nemiche. Il suo risultato legislativo più rilevante fu l’introduzione delle “*Prammatiche*,” il primo codice legale completo e omogeneo promulgato dai Cavalieri di Malta.

Il legame Malta-Napoli coltivato durante il suo governo rafforzò entrambe le realtà, consolidando Malta come potenza mediterranea e accrescendo l’influenza napoletana negli affari marittimi. Il patronato e l’integrazione dei nobili napoletani portarono a un maggiore supporto politico e militare, a campagne congiunte contro gli Ottomani, rafforzando la difesa reciproca e mantenendo il legame politico. La fondazione e il mantenimento di priorati approfondirono l’integrazione organizzativa, mentre lo scambio culturale e il mecenatismo artistico favorirono un’identità condivisa.

Archivi a Malta e a Napoli conservano ampie testimonianze di un contesto legale e commerciale strutturato che coinvolgeva mercanti napoletani, anche se non esiste un fondo unico che cataloghi esplicitamente i “*registri commerciali Malta-Napoli del XVII secolo*”. Gli Archivi Nazionali e la Biblioteca di Malta custodiscono materiali che probabilmente includono documenti legali e commerciali rilevanti per le relazioni Malta-Napoli. Gran parte degli scambi politici ed economici avvenne tramite lettere personali, patronato ecclesiastico e accordi commerciali.

Gregorio Carafa rafforzò i rapporti tra Malta e Napoli attraverso un’integrazione guidata dalle élite, la collaborazione militare, il patronato istituzionale e la connettività economica. Carafa morì il 21 luglio 1690 e gli succedette Adrien de Wignacourt. È sepolto nella Cappella della Lingua d’Italia della Concattedrale di San Giovanni a La Valletta.

Louise Cutajar

## Historical ties between Malta and Naples under the Grand Master Gregorio Carafa (in office 1680 - 1690)

*The late 17th century Mediterranean, witnessed complex political, military, and religious dynamics, shaped by noble families operating across regional boundaries. Among these influential figures, Gregorio Carafa (1615–1690) stands out as a pivotal connection between Naples and Malta. As the 61st Grand Master of the Sovereign Military Order of Saint John (Knights of Malta) from 1680 to 1690, Carafa exemplified how aristocratic families could leverage cross-regional influence to shape Mediterranean affairs. It is important to examine Gregorio Carafa’s tenure, analysing his military initiatives, legislative reforms, and dynastic strategies, as they strengthened the relationship between Naples and Malta during a period of Ottoman threats and Spanish imperial influence in the region. The Carafa family, originating from Naples, emerged as one of southern Italy’s most influential aristocratic houses from the 12th century onwards. Their prominence extended throughout both noble and religious hierarchies, producing multiple cardinals and archbishops who significantly shaped the religious and political landscape of Naples and beyond.*

*Before examining Gregorio Carafa’s contributions to the Malta-Naples relations, we must understand the late 17th-century Mediterranean context. Malta, under the Knights Hospitaliers, served as a strategic maritime outpost, while Naples was a major regional power in Southern Italy. Both entities were interconnected through noble lineages, religious orders, military interests, and trade. Carafa’s path to becoming Grand Master was rooted in his Neapolitan origins and early political engagement. Born in 1615, to the noble Carafa della Roccella branch, he demonstrated political acumen well before his Maltese leadership. As a Knight of Malta, he served as Prior of Roccella and Admiral of the Order’s fleet, positions that bridged his Neapolitan heritage with his Maltese responsibilities. These experiences positioned Carafa as a natural intermediary between Naples and Malta, capable of leveraging his family’s influence while advancing the Order’s interests. Gregorio’s election as Grand Master in 1680 represented the culmination of this strategy. By maintaining strong ties to both Naples and Malta, Carafa created a unique cross-regional power base that enhanced their standing with both Spanish authorities and the papacy.*

*During his decade as Grand Master, Carafa prioritised Malta’s military preparedness against Ottoman threats. He commissioned renowned military engineers to modernise Malta’s fortifications according to the latest European defensive principles and the construction of the Carafa Enceinte in 1687 which significantly reinforced the defences around Fort St. Elmo, addressing vulnerabilities in Malta’s coastal fortifications. Under his leadership, the Order’s naval fleet was expanded and modernised. He established new coastal watchtowers and improved signalling systems to provide early warning of approaching enemy vessels. His most notable legislative achievement was the introduction of the “Prammatiche,” the first comprehensive and homogeneous legal code promulgated by the Knights of Malta, The Naples-Malta connection fostered during his tenure, strengthened both entities, enhancing Malta’s position as a Mediterranean power, while reinforcing Neapolitan influence in maritime affairs. Both Malta and Naples functioned as Mediterranean commercial hubs.*

*The establishment of commercial courts in late 17th-century Malta, implies structured legal-commercial environment involving Neapolitan merchants. Archives in Malta and Naples, house extensive trade records and correspondence, though no single collection explicitly catalogues “Malta-Naples 17th century trade records”.*

*Patronage and the integration of Neapolitan nobles enhanced political and military cooperation, supporting joint campaigns against the Ottomans, strengthening mutual defense, and maintaining vital political ties. The founding and maintenance of priories further deepened organizational integration, while cultural exchange and artistic patronage fostered a shared cultural identity. Economic interrelations – through maritime trade, commercial courts, and sustained economic networks, also strengthened these connections.*

*The National Archives and Library of Malta preserve materials likely including trade and legal records relevant to Malta–Naples relations. Much of the political and economic exchange was conducted through personal correspondence, ecclesiastical patronage, and commercial arrangements.*

*Gregorio Carafa played a central role in reinforcing Malta–Naples relations through elite-driven integration, military collaboration, institutional patronage, and economic connectivity. He died on 21 July 1690 and was succeeded by Adrien de Wignacourt. Carafa is buried in the Chapel of the Langue of Italy in St John’s Co-Cathedral, Valletta.*

Louise Cutajar

gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve gi

**1** 2 3 4 5 **6** 7 8 9 10 **11** 12 13 14 15 16 17 **18** 19 20 21 22 23 24 **25** 26 27 28 29 30 31

*Grandmaster's Palace, Valletta*



## Effimero Barocco nella Religiosità Popolare tra Napoli e Malta

L’effimero barocco incarna le espressioni fugaci ma potenti dell’arte religiosa popolare: allestimenti scenografici, festoni, luminarie, architetture temporanee e statue processionali che trasformano le strade in teatri del sacro. Tra Napoli, la Sicilia e Malta, questa tradizione si è sviluppata nell’ambito delle feste patronali, fondendo fede, arte e identità comunitaria.

In entrambi i contesti, il barocco popolare nacque dall’incontro tra iconografia sacra, abilità artigianale e teatralità mediterranea. Napoli divenne celebre per la festa della Piedigrotta di origine pagana ma successivamente dedicata alla Madonna Odigitria, e per le devozioni delle Quarantore, in cui spettacolo e spiritualità si fondevano. Ugualmente emblematica è la tradizione dei Gigli di Nola: imponenti strutture lignee, portate a spalla da squadre di uomini per le vie della città durante la festa di San Paolino, che trasformano Nola in un palcoscenico vibrante di fede e coreografia. Questi “gigli”, ornati di intagli, stendardi e musica, rappresentano una forma unica di architettura effimera che unisce devozione, lavoro collettivo ed esuberanza barocca. Come dimostra Stefano d’Ovidio in *La Madonna di Piedigrotta tra storia e leggenda* (2008), tali creazioni effimere hanno contribuito a forgiare l’identità napoletana attraverso arte, rito e musica.

A Malta, la cultura barocca, importata principalmente da Napoli e Roma tra XVII e XVIII secolo grazie anche ad artisti come Caravaggio, Mattia Preti e i loro seguaci, ha plasmato un’estetica altrettanto ricca. Le feste titolari sono tuttora caratterizzate da apparati effimeri di grande impatto: trofei, bandiere, drappi, colonne e statue in cartapesta che incarnano al tempo stesso devozione e orgoglio civico.

Il legame con Napoli si manifesta non solo nello stile, ma anche nelle tecniche. Dalla fine del XVIII secolo, gli artigiani maltesi iniziarono a creare statue e allestimenti per le feste patronali, dando vita a una scuola locale. Se le prime opere, spesso anonime e semplici, erano modeste nelle dimensioni, il XIX secolo vide l’affermarsi di botteghe professionali capaci di concepire complessi decorativi articolati. Tra i protagonisti figurano Carlo Darmanin (1825–1909), apprezzato per l’eleganza dei modellati e per l’uso della cartapesta e del legno scolpito; e Vincenzo Maria Cremona (1851–1912), scenografo e innovatore, che introdusse soluzioni formali nuove, anticipando in parte lo stile liberty, accrescendo la teatralità delle feste maltesi. Abramo Gatt (1863–1944) armonizzò ulteriormente elementi diversi, progettando paramenti, arredi sacri e statue di grande influenza.

Nel corso del XX secolo emersero nuove figure di rilievo, tra cui Emmanuel Buhagiar (1876–1962), attivo nel campo della scultura decorativa e nella progettazione di predelle, pulpiti, reliquiari e strutture effimere, contribuendo a definire nuovi canoni stilistici nell’ambito dell’arte sacra festiva. Chev. Emvin Cremona (1919–1987) tentò di rinnovare il linguaggio festivo con tocchi modernisti, ma il gusto popolare eventualmente si orientò verso un neo-barocco esasperato che richiama la magnificenza del Settecento maturo, con marcate sfumature rococò.

In tale contesto si impone la bottega della famiglia Camilleri Cauchi di Gozo, erede dell’opera di Wistin Camilleri (1885–1979), divenuta la principale produttrice di statue devozionali da esterno, che contribuisce alla “reinvenzione” della festa maltese secondo i canoni di un barocco sontuoso, dorature abbondanti, drappi dinamici, espressioni enfatiche e strutture monumentali, pur restando profondamente radicata nel sentimento popolare.

Come documenta Paul Cassar in *Maltese Festa Decorations – An Open Air Museum: History and Appreciation* (2022), l’artigianato maltese continua a custodire e rinnovare questa tradizione secolare. Ogni anno, artigiani, confraternite e volontari trasformano i villaggi maltesi in veri e propri “musei a cielo aperto”, animati da creazioni in legno, tessuto, metallo e carta. Nel 2023, queste pratiche sono state ufficialmente riconosciute dall’UNESCO come parte del Patrimonio Culturale Immateriale dell’Umanità.

Napoli e Malta condividono, dunque, un’eredità artistica e spirituale vivissima. L’effimero barocco, lungi dall’essere un’arte minore, diventa linguaggio privilegiato di devozione e festa, intrecciando sacro e spazio urbano, tradizione e comunità, memoria e identità.

Rev. Nicholas J. Doublet

## The Ephemeral Baroque in Popular Religious Culture between Naples and Malta

*The ephemeral baroque captures the fleeting yet powerful expressions of popular religious art: scenographic displays, festoons, illuminations, temporary architectural structures, and processional statues that transform streets into temporary sacred theatres. Between Naples, Sicily, and Malta, particularly across the broader South, extending over the wider Spanish Mediterranean, this tradition developed within the context of patronal feasts, merging faith, art, and communal identity.*

*In these contexts, the popular baroque emerged from the confluence of sacred iconography, artisanal skill, and Mediterranean theatricality. Naples became renowned for the feast of Piedigrotta, of pagan origin but later rededicated to the Madonna Odigitria, and for the devotions of the Quarantore, where spectacle and Eucharistic spirituality intertwined. Equally emblematic is the tradition of the Gigli di Nola: towering wooden structures carried on the shoulders of coordinated teams through the streets during the local feast of Saint Paulinus. Adorned with carvings, banners, and music, these “Gigli” constitute a unique form of ephemeral architecture that combines devotion, collective labour, and baroque exuberance. As Stefano d’Ovidio demonstrates in La Madonna di Piedigrotta tra storia e leggenda (2008), these ephemeral creations have helped shape Neapolitan identity through the fusion of art, ritual, and sound.*

*In Malta, baroque culture, primarily imported from Naples and Rome in the seventeenth and eighteenth centuries through the influence of artists such as Caravaggio, Mattia Preti, and their followers – gave rise to an equally rich aesthetic. Today, titular feasts remain marked by elaborate ephemeral displays: trophies, banners, drapes, columns, and papier-mâché statues that express both religious devotion and civic pride.*

*The link with Naples is evident not only in stylistic vocabulary but also in technique. From the late eighteenth century, Maltese artisans began producing statues and decorations for patronal feasts, gradually giving rise to a consolidated local tradition. While the earliest works – often anonymous and modest – were limited in scale and formal ambition, the nineteenth century saw the emergence of professional workshops capable of producing complex decorative ensembles. Among the leading figures were Carlo Darmanin (1825–1909), admired for the elegance of his modelling and his use of carved wood and papier-mâché, and Vincenzo Maria Cremona (1851–1912), a scenographer and innovator who introduced new formal solutions that, in places, anticipated Art Nouveau stylistic considerations. Cremona’s contributions enhanced the theatricality of the Maltese feast culture. As Mark Sagona has noted (2024), Abramo Gatt (1863–1944) further harmonised a range of ornamental idioms in designing sacred vestments, furnishings, and statues that exerted lasting influence on local religious aesthetics.*

*The twentieth century saw the rise of new figures, including Emmanuel Buhagiar (1876–1962), who worked extensively in decorative sculpture and the design of predellas, pulpits, reliquaries, and ephemeral structures, which helped set new stylistic standards. In a different register, Chev. Emvin Cremona (1919–1987) sought to renew festive visual language by introducing modernist accents. However, popular taste in the late twentieth century veered once again toward a heightened neo-baroque style recalling the mature eighteenth century, complete with pronounced rococo inflexions.*

*In this context, the workshop of the Camilleri Cauchi family of Gozo, heirs to the legacy of Wistin Camilleri (1885–1979), emerged as the principal producer of devotional statues for outdoor use. Their contribution has been central to the “reinvention” of the Maltese festa in a sumptuous baroque idiom: abundant gilding, swirling drapery, expressive gestures, and monumental forms, all deeply rooted in the collective imagination of the faithful.*

*As Paul Cassar in his work Maltese Festa decorations – An open air Museum: History and appreciation (2022) has documented, Maltese artisanship continues to sustain this tradition. Each year, artisans, confraternities, and volunteers transform towns and villages into open-air museums with creations in wood, fabric, metal, and paper. In 2023, UNESCO recognised these living traditions as part of the Intangible Cultural Heritage of Humanity.*

*Naples and Malta thus share a vivid artistic and spiritual inheritance.*

*Far from being a minor or derivative art form, the ephemeral baroque stands as a privileged language of devotion and festivity, interweaving the sacred with urban space, tradition with community, and ritual memory with cultural identity.*

Rev. Nicholas J. Doublet



do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28

*Dorell Palace, Gudja*



## Un’eredità condivisa: Castel Sant’Elmo a Napoli e Forte Sant’Elmo a La Valletta

Nel 1551, le forze ottomane guidate da Sinan Pascià attaccarono Malta e assediaron il Gran Castello di Gozo. Gli abitanti di Gozo, offrendo scarsa resistenza, aprirono il Castello ai turchi in segno di resa, subendo gravi saccheggi e distruzioni. Mentre i turchi si ritiravano a bordo delle loro galere, portarono via come schiavi a Costantinopoli quasi l’intera popolazione di Gozo: 5.000 uomini, donne e bambini. Il 14 agosto dello stesso anno, Tripoli cadde sotto il controllo turco. Gli attacchi del 1551 rivelarono l’intenzione degli ottomani di cacciare definitivamente i Cavalieri Ospitalieri da Malta. Il viceré di Sicilia, Don Juan de Vega, espresse la preoccupazione che i turchi, incoraggiati dalla recente vittoria a Tripoli, rappresentassero una minaccia sia per il Regno di Sicilia che per Napoli.

L’8 gennaio 1552, il Gran Maestro Juan d’Homedes e il suo Consiglio decretarono che le fortificazioni dell’isola dovevano essere migliorate a tutti i costi. Incoraggiati dalla caduta di Tripoli, i Cavalieri costruirono Forte Sant’Elmo sulla punta della penisola di Sceberras a La Valletta. Pedro Prado, un ingegnere militare spagnolo, arrivò a Malta il 6 gennaio 1552 e realizzò il progetto di Forte Sant’Elmo, un piccolo forte a forma di stella a quattro punte, destinato in seguito a essere integrato nelle fortificazioni più grandi di La Valletta. Questa fortificazione doveva essere completata entro la fine di giugno del 1552 per timore di un altro attacco ottomano. La costruzione iniziò immediatamente il 14 gennaio 1552 e a fine marzo era già a buon punto. In questo frangente, Prado fu inviato nell’entroterra per riparare le fortificazioni di Mdina.

Prado successe ad Antonio Ferramolino, ingegnere militare dell’Ordine, responsabile di diversi progetti di fortificazione a Birgu e a Forte Sant’Angelo dopo le sue due visite a Malta nel 1535 e nel 1541. Ingegnere capo in Sicilia dal 1537, Ferramolino morì il 18 agosto 1550, durante l’assedio d’Africa, presso l’odierna Mahdia. Fu immediatamente sostituito da Prado, che era già stato chiamato in Sicilia da Napoli due anni prima, nel 1538, dove aveva certamente frequentato la cerchia del celebre ingegnere militare spagnolo Pedro Luis Escrivá di Valencia. Escrivá, presente a Napoli fin dall’assedio contro i francesi del 1528, ottenne i suoi incarichi più significativi sotto l’amministrazione del viceré di Napoli Don Pedro de Toledo. Tra il 1534 e il 1538, Escrivá progettò Castel Sant’Elmo a Napoli, insieme alle fortezze dell’Aquila e di Capua.

La fortificazione napoletana fu progettata secondo i principi italiani dell’ingegneria militare. La cresta del colle di San Martino fu scavata e modificata per ospitare le strutture inferiori della fortezza. Dove la geomorfologia del colle presentava una naturale discontinuità, furono costruiti grandi archi a sostegno delle imponenti mura del forte. Tre lati della pianta a stella a sei punte erano protetti dall’artiglieria nemica perché il colle in questi punti scendeva bruscamente per diversi metri. Sebbene Escrivá conoscesse bene la soluzione bastionata - progettò le fortezze dell’Aquila e di Capua in questo modo - scelse la forma a tenaglia per Castel Sant’Elmo, ritenendola più adatta a un terreno collinare. Dopo il 1538, Escrivá scompare dalle fonti documentarie e riemerge solo nel 1560. Tuttavia, tra il 1538 e il 1542 Escrivá fu uno degli ingegneri più prestigiosi della Corona spagnola. In questi anni, Prado, che in seguito lavorò in Sicilia e a Malta, figura tra gli ingegneri responsabili delle fortificazioni di Napoli. Il progetto di Forte Sant’Elmo a La Valletta segue da vicino il trattato di Escrivá del 1538 “L’Apologia”, e una pianta anonima del forte di La Valletta, conservata nell’Archivio di Simancas e risalente al 1543, potrebbe essere attribuita a lui per questo motivo. Tuttavia, negli stessi archivi esiste una pianta quasi identica dello stesso forte, realizzata da Pedro Prado e datata 1552. Si può supporre che Escrivá si fosse recato a Malta e avesse già proposto un progetto per Forte Sant’Elmo. Essendo membro dell’Ordine di San Giovanni, aveva il titolo di Commendatore. Pedro Prado potrebbe aver seguito il lavoro di Escrivá, prendendo come riferimento il progetto originale del 1543 per Forte Sant’Elmo e supervisionandone la costruzione.

La somiglianza nei principi progettuali di Castel Sant’Elmo a Napoli e di Forte Sant’Elmo a La Valletta è evidente. Ciò fu possibile grazie ai legami dell’Ordine con l’establishment spagnolo e alla sua continua ricerca dei migliori ingegneri militari che all’epoca lavoravano alle fortificazioni per le diverse corti europee. Così, l’Ordine di San Giovanni scelse il progetto architettonico militare più avanzato dell’epoca, recentemente implementato a Napoli.

Claude Busuttil

## The shared legacy of Castel Sant’Elmo, Naples, and Fort St Elmo, Valletta

*In 1551, Ottoman forces, led by Sinan Pasha, landed in Malta with a large contingent attacked Malta and laid siege to the Gran Castello of Gozo. The Gozitan inhabitants, offering little resistance, opened the Castello to the Turks in surrender, only to endure severe pillage and destruction. As the Turks withdrew aboard their galleys, they carried away in slavery to Constantinople almost the entire population of Gozo - 5,000 men, women, and children. On August 14 of the same year, Tripoli fell under Turkish control. The 1551 attacks revealed the Ottomans’ intent to drive out permanently the Knights Hospitallers from Malta. The Viceroy of Sicily, Don Juan de Vega, expressed concern that the Turks, encouraged by their recent victory at Tripoli, posed a threat both to the Kingdom of Sicily and Naples.*

*On January 8, 1552, Grand Master Juan d’Homedes and his Council decreed that the island’s fortifications were to be improved at all costs. Spurred by Tripoli’s fall, the Knights built Fort Saint-Elmo at the tip of the Sceberras Peninsula in Valletta. Pedro Prado, a Spanish military engineer, arrived in Malta on January 6, 1552, and implemented the design of Fort Saint-Elmo – a small, four-star-shaped fort meant to later be integrated into the larger fortifications of Valletta. This fortification was to be completed by the end of June 1552 for fear of another Ottoman attack. Construction began immediately on January 14, 1552, and was well underway by late March. At this stage, Prado was dispatched inland to repair the Mdina fortifications.*

*Prado succeeded Antonio Ferramolino, the Order’s military engineer, who was responsible for several fortification projects in Birgu and Fort Saint Angelo following his two visits to Malta in 1535 and 1541. Chief engineer in Sicily since 1537, Ferramolino died on August 18, 1550, during the siege of Africa at present-day Mahdia. He was immediately replaced by Prado, who had already been called to Sicily from Naples two years earlier in 1538, where he had certainly frequented the circle of the famous Spanish military engineer Pedro Luis Escrivá from Valencia. Escrivá, present in Naples since the siege against the French in 1528, earned his most significant commissions under the administration of the Viceroy of Naples, Don Pedro de Toledo. Between 1534 and 1538, Escrivá designed the Castel Sant’Elmo in Naples, together with the fortresses of L’Aquila and Capua.*

*The Neapolitan fortification was designed according to the Italian principles of military engineering. The crest of the San Martino hill was excavated and modified to house the lower structures of the fortress. Where the geomorphology of the hill presented a natural discontinuity, large arches were built to support the fort’s imposing walls. Three sides of the six-point star-shaped plan were shielded from enemy artillery because the hill at these points dropped sharply for several metres. Although Escrivá was well acquainted with the bastioned solution - he designed the fortresses of L’Aquila and Capua in that manner – he chose the tenaille-shaped design for Castel Sant’Elmo, considering it more suitable for a hilly terrain.*

*After 1538, Escrivá disappears from documentary sources and only resurfaces in 1560. However, between 1538 and 1542 Escrivá was one of the most prestigious engineers of the Spanish Crown. During these years, Prado, who later worked in Sicily and Malta, appears as one of the engineers responsible for the fortifications of Naples.*

*The design of Fort Saint-Elmo in Valletta closely follows Escrivá’s 1538 treatise called L’Apologia, and an anonymous plan of the Valletta fort in the Archives of Simancas dating back to 1543, may be attributed to him for this reason. However, an almost identical plan of the same Fort by Pedro Prado, dated 1552, exists in the same archives. It may be surmised that Escrivá travelled to Malta and had already proposed a project for Fort Saint-Elmo. Given that he belonged to the Order of Saint John, he bore the title of Comendador. Pedro Prado may have followed Escrivá’s work, taking the 1543 original design for Fort Saint-Elmo as his reference and overseeing its construction.*

*The similarity in the design principles of Castel Sant’Elmo in Naples and Fort Saint-Elmo in Valletta is evident. This was possible through the Order’s connections to the Spanish establishment and its continuous search for the best military engineers then working on fortifications for the different European courts. Thus, the Order of St. John chose the most advanced military architectural design of the time, recently implemented in Naples, for Fort Saint-Elmo.*

Claude Busuttil

do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

Auberge de Provence, Valletta



## Caravaggio da Napoli a Malta: Il breve rifugio di un fuggitivo

Nel luglio del 1607 Michelangelo Merisi da Caravaggio mise piede a La Valletta, la nuova e fortificata città di Malta. Questo momento segnò una tappa fondamentale nella vita turbolenta dell’artista, allora fuggitivo da Roma e desideroso di ottenere quel perdono papale che gli avrebbe permesso di tornare. L’arrivo sull’isola aprì un capitolo breve ma significativo della sua esistenza, in cui trovò un inaspettato periodo di tranquillità – un’occasione per riflettere sulla sua arte, sul suo destino e sui passi futuri.

Caravaggio giunse a Malta da Napoli. Il viaggio fu organizzato in fretta, ma con notevole efficienza, quasi certamente grazie al sostegno dei Cavalieri dell’Ordine di San Giovanni presenti in città. Era consapevole che quella scelta era una scommessa: poteva avvicinarlo a influenti patroni e forse al sospirato perdono, ma comportava anche il rischio di un fallimento. Documenti dell’epoca indicano che intorno al 25 giugno 1607 Caravaggio si imbarcò a Napoli su una nave diretta a Malta, assicurando probabilmente i suoi protettori napoletani che sarebbe tornato presto – nel giro di settimane, forse mesi. Tutti gli indizi suggeriscono che Malta non fosse destinata a diventare una nuova dimora a lungo termine: l’artista non aveva alcuna intenzione di abbandonare le opere e le commissioni lasciate a Napoli.

In quel momento, la vita di Caravaggio nello studio napoletano era vivace. Dipingeva per la nobiltà, per la Chiesa e persino per il viceré. Nel gennaio 1607 aveva ricevuto il pagamento per *Le sette opere di misericordia*, straordinaria tela destinata al Pio Monte della Misericordia che raffigurava, con crudo realismo, i sette atti caritatevoli messi in scena tra i vicoli bui e stretti di Napoli. A maggio furono registrati anche pagamenti per la *Flagellazione* (Museo di Capodimonte), realizzata per la cappella di Tommaso de Franchis nella chiesa di San Domenico Maggiore. Eppure Caravaggio stava anche rifiutando altre richieste: l’ambasciatore di Cesare d’Este si lamentava del fatto che l’artista ignorasse la commissione affidatagli.

In questo contesto acceso, qualcuno – forse un potente alleato napoletano – risvegliò il suo interesse per i Cavalieri di Malta e lo aiutò a prepararsi alla partenza. Nonostante fosse un fuggitivo, Caravaggio ottenne i documenti necessari e, ironia della sorte, sembra aver viaggiato proprio a bordo di una delle galee dell’Ordine. Lo squadrone attraccò a Napoli intorno al 14 giugno 1607, rimanendo in porto per dieci giorni e ripartendo poco dopo la festa di San Giovanni, celebrata il 24 giugno. Furono probabilmente quei giorni a convincerlo definitivamente a salpare verso sud.

Forse non venne a Malta in cerca di ispirazione, eppure La Valletta gliene offrì in abbondanza. Lontano dalla folla e dalla concorrenza artistica di Napoli, la città compatta divenne il suo rifugio. Libero da rivali, si dedicò alla sua tela più grande – la monumentale *Decollazione di San Giovanni Battista* per l’Oratorio di San Giovanni Decollato – e coltivò alleanze politiche che potessero condurlo un giorno a Roma. A Napoli lasciò opere incompiute, forse custodite da Louis Finson o Abraham Vinck: la *Madonna del Rosario* (oggi a Vienna), una *Giuditta e Oloferne* (perduta), una *Maddalena in estasi* (perduta), oltre al *San Giovanni Battista* e al *Davide* oggi alla Galleria Borghese.

Malta accolse Caravaggio come nessun luogo aveva mai fatto prima. Nel luglio del 1608 l’artista fu persino nominato Cavaliere di Malta – un gesto umanistico senza precedenti nei cinquecento anni di storia dell’Ordine. Ma la pace non durò. Una rissa violenta nell’agosto 1608 portò al suo arresto e, dopo una rocambolesca fuga dalla prigione nell’ottobre successivo, il suo periodo “tranquillo” si concluse bruscamente.

Le opere maltesi, tuttavia, restano testimonianza dell’apice del suo genio. Esse incarnano il potente naturalismo che aveva rivoluzionato la pittura romana dal 1600 in avanti, ma con una profondità nuova, segnata dai turbamenti della sua vita. Nonostante la fama di uomo rissoso e irrequieto, i dipinti di quel periodo vibrano di intensa spiritualità, reinventando i soggetti sacri con un realismo crudo e quotidiano. Attraverso un uso audace del chiaroscuro – fasci di luce e ombra che tagliano la tela – Caravaggio creò immagini di sorprendente immediatezza, dando ai drammi religiosi senza tempo il respiro vivo della realtà.

Keith Sciberras

## Caravaggio from Naples to Malta: A Fugitive’s Brief Haven

*In July 1607, Michelangelo Merisi da Caravaggio set foot in Valletta, the new and fortified city of Malta. This moment marked a milestone in the turbulent life of the artist, then a fugitive from Rome and yearning for a papal pardon that would allow him to return. Caravaggio’s arrival on the island heralded a brief but significant chapter in his life, one in which he found an unexpected period of tranquillity – a chance to reflect on his art, his fate, and his next move.*

*Caravaggio had come to Malta from Naples. His passage was arranged in haste but with remarkable efficiency, almost certainly backed by the Knights of the Order of St John in Naples. He knew the move was a gamble: it could bring him closer to influential patrons and perhaps to the pardon he desired, but it also carried the risk of disaster. Documentary evidence suggests that around 25 June 1607, Caravaggio boarded a vessel in Naples bound for Malta, likely reassuring his Neapolitan patrons that he would return soon – within weeks, perhaps months. Indeed, all signs suggest that Malta was never meant to be a long-term relocation; Caravaggio had no intention of abandoning the work and commissions he had left in Naples.*

*At the time, Caravaggio’s Neapolitan studio life was vibrant. He was painting for nobility, the Church, and even the Viceroy himself. In January 1607, he had been paid for The Seven Acts of Mercy, an extraordinary canvas for the Pio Monte della Misericordia that captured, with stark realism, the seven charitable deeds enacted in the cramped, shadowy streets of Naples. By May, payments were also recorded for the Flagellation (Museo di Capodimonte), executed for Tommaso de Franchis’ chapel at San Domenico Maggiore. Yet he was also refusing other requests – Cesare d’Este’s ambassador lamented that Caravaggio ignored his commission entirely.*

*Somewhere in this charged context, someone – perhaps a powerful Neapolitan ally – kindled his interest in the Knights of Malta and facilitated his preparations. Despite being a fugitive, Caravaggio obtained the documents he needed and, ironically, seems to have travelled on the Knights’ own galley squadron. The galleys docked in Naples around 14 June 1607, lingering for ten days and departing shortly after St John’s feast day on 24 June. Those days likely sealed Caravaggio’s decision to sail south.*

*He may not have come to Malta seeking inspiration, yet Valletta offered him exactly that. Far from the sprawling, crowded streets of Naples, the compact city became his haven. Free from artistic rivals, he threw himself into painting his largest canvas – the monumental Beheading of St John the Baptist for the Oratory of the Decollato – and cultivated alliances that might lead him back to Rome. He also left unfinished works in Naples, perhaps stored with Louis Finson or Abraham Vinck, including the Virgin of the Rosary (now in Vienna), a Judith and Holofernes (lost), and a Magdalen in Ecstasy (lost), as well as the St John the Baptist and David now in the Galleria Borghese.*

*Malta celebrated Caravaggio like no other place had. In July 1608, the artist was made a Knight of Malta – a remarkable humanist gesture with no precedent in the Order’s 500-year history. But peace did not last. A violent brawl in August 1608 led to his arrest, and after a dramatic escape from prison in October, Caravaggio’s “restful” period ended abruptly.*

*The Maltese works, however, remain a testament to the height of his genius. They embody the powerful naturalism that had transformed Roman painting from 1600 onward, yet by now his style had deepened, charged by the turbulence of his own life. Despite his reputation as a combative and unruly man, Caravaggio’s paintings from this period pulse with spiritual intensity, reimagining sacred themes with raw, everyday realism. Through bold chiaroscuro – light and shadow slashing across the canvas – he forged images of startling immediacy, giving timeless religious drama the grit and heartbeat of real life.*

Keith Sciberras

me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi  
1 2 3 4 **5** 6 7 8 9 10 11 **12** 13 14 15 16 17 18 **19** 20 21 22 23 24 **25** **26** 27 28 29 30

*Archbishop's Curia, Floriania*



## Malta – Napoli: Porti e Migrazione tra Lusso e Speranza

Il Mediterraneo non è solo un mare: è una memoria liquida, un respiro profondo che unisce e separa, culla e tempesta. Su queste acque si affacciano Malta e Napoli, due porti che da secoli intrecciano storie di partenze e ritorni, di lusso e sopravvivenza, di speranza e perdita. Porti vivi, anime salmastre che accolgono, partono, ritornano. Per alcuni, sono sogno: navi scintillanti approdano leggere, cariche di turisti affamati di bellezza, arte, storia. Le banchine si popolano di sguardi curiosi, il vento porta profumi di terre vicine. A Napoli, la città si apre con il suo teatro naturale: Pompei, il Vesuvio, la Costiera. A Malta, La Valletta si rivela come un gioiello scolpito nella pietra e nel tempo. Il turismo scorre e trasforma, lasciando ricchezza, modernità, ambizione. Si investe in porti eleganti, si levano passerelle per accogliere viaggiatori in cerca di meraviglia.

Ma sotto la stessa luce, altri viaggi si compiono. Viaggi silenziosi, incerti, segnati dalla disperazione. Sullo stesso mare, barche fragili avanzano tra onde e speranze. Malta, piccola e densamente popolata, guarda a questi arrivi con tensione, con cautela, stretta tra limiti geografici e scelte politiche. Napoli, pur non essendo un punto di sbarco diretto, riceve chi è già passato da mille controlli, mille attese. Eppure, non è stato sempre così. Ci fu un tempo, non lontano, in cui da questi stessi moli partivano i nostri nonni, le nostre madri, i nostri padri stretti in valigie di cartone e promesse. Dopo la guerra, le navi lasciavano Napoli e Malta colme di speranze: verso le Americhe, l’Australia, l’Europa del Nord. Emigranti in cerca di pane e dignità, occhi lucidi e cuori salati come il mare. A bordo portavano il coraggio e la nostalgia, il desiderio di una vita migliore, la ferita del distacco. Così il mare diventava passaggio, frontiera, ma anche promessa di rinascita.

Quel *Mare Nostrum*, da sempre grembo di civiltà, scuola di scambi, luogo di educazione e crescita, oggi sembra smarrire la sua vocazione di ponte tra i popoli. Sulle sue acque hanno viaggiato filosofi e mercanti, marinai e poeti. È stato spazio aperto alla conoscenza, all’incontro, alla contaminazione delle culture.

Ma oggi, oltre le nostre coste - *beyond our shores* - i venti di guerra incalzano, scuotono gli equilibri, generano nuove fughe, nuove urgenze, nuovi silenzi. Le rotte si fanno più pericolose, i porti più chiusi, le coscienze più distanti. E mentre si investe in terminal dorati, si celebra il lusso e si corteggia il viaggiatore, i centri di accoglienza restano dimenticati, affollati, fragili.

Manca una visione comune, manca l’ascolto, manca l’umanità.

E intanto, le onde continuano a battere.

Battono da secoli sulle stesse banchine, dove oggi si incrociano lo splendore e la fatica del mondo.

Malta e Napoli, specchi di un mare che unisce e divide, portano sulle spalle la memoria e la responsabilità.

La storia ci ricorda che nulla è eterno se non il movimento, e che ogni civiltà è figlia dell’incontro.

Sta a noi immaginare porti che siano ponti, non frontiere; che sappiano abbracciare, non respingere. Perché ogni approdo sia, davvero, un nuovo inizio.

Regina Egle Liotta Catrambone

## Malta – Naples: Ports and Migration between Luxury and Hope

*The Mediterranean isn’t just a sea, it’s a living memory, a deep breath that binds and divides, that cradles and storms. Along its shores lie Malta and Naples, two ports that for centuries have carried the weight of departures and returns, of luxury and survival, of hope and loss.*

*These are living harbors, salty, restless souls where people arrive, depart, and return.*

*For some, they are a dream. Gleaming cruise ships dock gracefully, filled with tourists hungry for beauty, art, and history. The docks come alive with curious eyes; the breeze carries scents from nearby lands. In Naples, the city opens up like a grand stage, Pompeii, Vesuvius, the Amalfi Coast. In Malta, Valletta rises like a jewel carved in stone and time. Tourism flows in and reshapes the cities, bringing with it wealth, modernity, ambition. Investments pour into sleek terminals, catwalks rise to welcome travellers in search of wonder.*

*But beneath that same sunlight, other journeys unfold. Silent, uncertain, driven by desperation. On the same sea, fragile boats move forward, carried by waves and hope. Malta, small and densely populated, watches these arrivals with unease, caught between geography and politics. Naples, though not a primary landing point, receives those who have already endured countless checkpoints and long waits.*

*Yet it wasn’t always this way. Not long ago, our grandparents, our mothers and fathers, left from these very docks with cardboard suitcases and whispered promises. After the war, ships departed from Naples and Malta filled with hope, bound for the Americas, Australia, Northern Europe.*

*Migrants chasing dignity and bread, their eyes brimming, their hearts salted like the sea. On board they carried courage and longing, the dream of a better life, and the pain of letting go. The sea, then, was a crossing, a threshold, but also a promise of rebirth.*

*This Mare Nostrum, once the cradle of civilizations, a classroom of exchange, a space of learning and growth, now seems to have lost its vocation as a bridge between peoples.*

*Its waters once carried philosophers and merchants, sailors and poets. It was a wide-open space for knowledge, for encounter, for cultural mingling.*

*Today, beyond our shores, the winds of war grow stronger.*

*They shake fragile balances, spark new exoduses, stir urgent needs, and a troubling silence.*

*Routes become more perilous. Ports, more closed. Consciences, more numb.*

*While golden terminals are being built and the traveller is wooed with luxury, reception centers are left forgotten, overcrowded, fragile, neglected.*

*There’s no shared vision. No listening. No humanity.*

*And still, the waves keep coming. They’ve beaten against these same docks for centuries, where now the world’s splendor and struggle meet.*

*Malta and Naples, mirrors of a sea that both connects and divides, carry memory and responsibility.*

*History teaches us that nothing lasts forever except movement itself, and that every civilization is born of encounter.*

*It’s up to us to imagine ports that are bridges, not borders.*

*Places that welcome, not turn away.*

*So that every arrival can truly be a new beginning.*

Regina Egle Liotta Catrambone

ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do  
**1** 2 **3** 4 5 6 7 8 9 **10** 11 12 13 14 15 16 **17** 18 19 20 21 22 23 **24** 25 26 27 28 29 30 **31**

*Casa Rocca Piccola, Valletta*



## Raffaello Causa (1923-1984). Il patrimonio storico-artistico di Malta al centro dell’attenzione

I legami artistici tra Malta e Napoli sono stati oggetto di rinnovato interesse per tutto il XX secolo, non limitandosi esclusivamente a Caravaggio (1571-1610) e Mattia Preti (1613-1699). La rilettura della loro importanza e del loro significato è stata materia di studi ed esposizioni, nelle quali un Barocco fin allora considerato decadente veniva reinterpretato come il trionfale compimento del Rinascimento. Di conseguenza, *l’immenso seicento*, come definito all’epoca, diveniva il terreno comune capace di ricondurre Malta nel solco di una narrazione storico-artistica costellata da artisti di primo piano e opere d’arte seminali. Napoli diventa la sede dell’esposizione del San Girolamo di Caravaggio (complesso della Concattedrale di San Giovanni, La Valletta), presentato per la prima volta fuori da Malta in occasione della *Mostra dei tre secoli della pittura napoletana*, tenutasi al Maschio Angioino nel 1938.

Tuttavia, questo rappresenta solo una parte della storia. Il patrimonio storico-artistico maltese sarebbe stato infatti messo in risalto anche sull’isola, in risposta a una narrazione nazionale che cominciava a delinearsi. È forse possibile riconoscere uno dei primissimi tentativi nella grande mostra di antichità del 1903, organizzata nei locali dell’allora *Malta Society of Arts, Manufacture and Commerce*, la quale avrebbe trovato il suo logico seguito nell’istituzione museale fondata nel 1905. Verso la fine del XX secolo, è stata la mostra del Consiglio d’Europa del 1970, dedicata all’Ordine di San Giovanni a Malta, a racchiudere e coronare gli sforzi volti a riposizionare il patrimonio artistico dell’isola, in continuità con l’intento perseguito già dall’esposizione del 1903. La mostra del 1970, organizzata dal Consiglio d’Europa, portava l’impronta di Raffaello Causa (1923-1984), allora Soprintendente ai Beni Artistici della Campania e direttore del Museo di Capodimonte a Napoli.

L’esposizione presentava la storia dell’Ordine di San Giovanni e di Malta attraverso un allestimento suddiviso in sezioni tematiche. Causa si concentrò sulla sezione dedicata alla storia dell’arte, nella quale figuravano in primo piano i dipinti di Mattia Preti e Antoine de Favray (1706-1798), tra gli altri. Egli fu coadiuvato dal dottor John Cauchi (1913-1992), all’epoca curatore della Sezione Belle Arti del Museo Nazionale, ospitato nell’allora *Auberge de Provence* e oggi Museo Archeologico Nazionale. La straordinaria perizia di Cauchi per il disegno, nonché la sua collezione - in seguito donata al Museo della Cattedrale di Mdina – costituirono motivo di rapporti con Causa, che egli stimava per la sua competenza.

Le scelte curatoriali di Causa per la mostra del Consiglio d’Europa del 1970 potrebbero essere state motivate anche dai suoi studi sul soggiorno napoletano di Mattia Preti. Emblematico, in tal senso, il suo saggio “*Per Mattia Preti: il tempo di Modena e il soggiorno a Napoli*”, pubblicato nella rivista d’arte *Emporium* (Napoli, 1952). L’artista veniva inoltre inquadrato nel contesto della pittura napoletana del Seicento nella sua opera “*Pittura napoletana dal XVII al XIX secolo*” (Napoli, 1957). Causa dichiarò esplicitamente che quella mostra fu la prima, per numero ed entità delle opere selezionate “in virtù della loro alta qualità”, a mettere in luce “il livello artistico e culturale di Mattia Preti”.

L’interesse di Causa per il disegno sarebbe stato, in seguito, al centro di un’esposizione dedicata ai disegni napoletani del XVII, XVIII e XIX secolo, organizzata a Parigi nel 1983. Vi fu poi un altro legame che riportò Raffaello Causa a Malta negli anni Sessanta. Nel 1965, l’Italia commemorava il settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri, e la locale Società Dante Alighieri, ricostituita nel 1959, promosse il progetto di un monumento dedicato al poeta. La scelta dello scultore ricadde sul principale artista maltese del tempo, Vincent Apap (1909-2003), autore di quello che molti considerano il suo capolavoro. Causa, appositamente coinvolto nel progetto, fornì consulenza per individuare l’artista più adatto a un compito segnato dalle dinamiche geopolitiche postbelliche, in un momento in cui l’Italia cercava di rafforzare le relazioni diplomatiche con Malta nel contesto del secondo dopoguerra.

Sandro Debono

## Raffaello Causa (1923-1984). Malta’s art historical heritage in focus

*The artistic connections between Malta and Naples would be the subject of renewed interest throughout the twentieth century and would not only include Caravaggio (1571-1610) and Mattia Preti (1613-1699). The rethinking of the relevance and significance of both would be the subject of study and exhibition, whereby a decadent Baroque is rethought into the triumphant conclusion of the Renaissance. By consequence l’immenso seicento, as it would be described at the time, would become the common ground that would bring back Malta into the fold of an art historical narrative marked by leading artists and seminal works of art.*

*Naples would be the venue for the exhibition of Caravaggio’s St Jerome (St John’s Co-Cathedral complex, Valletta) showcased for the first time outside Malta at the Mostra dei tre secoli della Pittura Napoletana held at the Castello Angioino, Naples, in 1938.*

*Yet, this is only part of the story.*

*Indeed, Malta’s art historical heritage would also be showcased on the island in response to a national narrative that begins to take shape. We might perhaps recognise one of the very first attempts in the major exhibition of antiquities held in 1903, held in the premises of the then Malta Society of Arts, Manufacture and Commerce, that would subsequently have its logical sequel in a new museum institution established in 1905. Towards the end of the twentieth century, it would be the Council of Europe 1970 exhibition on the Order of St John in Malta that bracketed efforts at repositioning Malta’s artistic heritage, which the 1903 exhibition of Maltese antiquity set forth to achieve. The 1970 Council of Europe exhibition would have the hallmark of Raffaello Causa (1923-1984), the then Soprintendente ai Beni Artistici della Campania, and director of the Capodimonte Museum in Naples.*

*The exhibition would present the history of the Order of St John and Malta with a curated display set out in separate sections. Causa would focus on the section dealing with art history where the paintings of Mattia Preti and Antoine de Favray (1706-1798) amongst other would prominently feature. Causa would also be assisted by Dr John Cauchi (1913-1992), the then curator of the Fine Arts Section of what was by then the National Museum at Auberge de Provence, now the National Museum of Archaeology. John Cauchi’s acumen for drawings as well as his collection, later to be donated to the Cathedral Museum in Mdina, would be the subject of exchanges with Causa, whom he also looked up to on the grounds of expertise.*

*Causa’s curatorial choices for the 1970 Council of Europe exhibition might have also been motivated by his studies on Mattia Preti’s Neapolitan sojourn. A case in point is his paper “Per Mattia Preti: il tempo di Modena e il soggiorno a Napoli” published in art journal Emporium (Naples, 1952). He would also reference the artist within the Neapolitan seventeenth-century art historical context in his Pittura napoletana dal XVII al XIX secolo (Naples, 1957). Indeed, Causa does state that this exhibition was a first in terms of number and extent of works selected ‘on the strength of their high quality’ which showcased ‘the artistic achievement and cultural level of Mattia Preti.’ Causa’s interest in drawings would, at a later stage, be the subject of an exhibition of Neapolitan seventeenth, eighteenth and nineteenth-century drawings held in Paris in 1983.*

*There was one other connection that would bring Raffaello Causa to Malta in the 1960s. In 1965, Italy would commemorate the 700th anniversary from the death of Dante Alighieri and the local Dante Alighieri Society, re-established in 1959, would spearhead a project for a monument to Dante. The choice of sculptor for this project would fall on Malta’s top sculptor of the time, Vincent Apap (1909-2003), who would create what many consider to be his masterpiece. Causa would advise on this project and purposely brought on board to select the right artist for a challenge marked by post-war geopolitics, as Italy would seek closer diplomatic relations with Malta in the aftermath of World War II.*

Sandro Debono



Guido Toschi Marazzani Visconti

giugno 2026

lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

Mosta Rotunda, Mosta



## Giovanni Calì. Un protagonista tra Malta e Napoli

Lo straordinario paesaggio architettonico dell’arcipelago di Malta, stratificato nei secoli, è dominato da più di trecentocinquanta edifici religiosi, tra chiese, oratori e cappelle, a testimoniare quella profonda religiosità e devozione che per secoli ha fatto di queste isole il baluardo della cristianità contro il mondo islamico. Non si riconosce uno stile dominante perché dal tardo Rinascimento al Barocco e dal Neoclassicismo al Neogotico, molte e diverse sono state le impronte.

Con la fine del dominio dei Cavalieri, segnata nel 1798 dall’occupazione francese e il successivo passaggio all’Inghilterra, di cui sarà una colonia sino al 1964, lo sviluppo architettonico non si arrestò e gli artisti continuarono, come ai tempi di Caravaggio e di Mattia Preti, a guardare all’Italia. Sembra avere nuovo slancio proprio la pittura religiosa di cui nel corso dell’Ottocento sono stati protagonisti Giuseppe Hyzler (1787 – 1858) e Pietro Paolo Caruana (1793–1852), formatisi col movimento dei Nazareni a Roma, nonché due generazioni dopo Giuseppe Calì (1846-1930).

Al momento di intraprendere l’imprescindibile esperienza italiana, questi sceglie Napoli, dove lo ritroviamo dal 1865 al 1867. Su questa decisione pesò certamente l’origine napoletana della sua famiglia che nella prima metà degli anni ‘40 dell’Ottocento era sbarcata sull’isola: il padre Raffaele, la madre Giovanna Padiglione e i tre primi figli Federico, Maria e Antonietta, cui seguirà poi Giuseppe. La sua vocazione artistica, probabilmente maturata all’ombra dell’attività paterna di scenografo teatrale, fu incoraggiata dall’ aristocratico maltese Guglielmo Eynaud che finanziò la sua trasferta italiana.

Ma un altro motivo, probabilmente quello decisivo, della scelta di Napoli deve essere stata la vivacità artistica dell’ambiente partenopeo, in quel momento caratterizzato da un fervore sperimentale che lo rendeva molto più interessante rispetto a Roma. Sappiamo che a Napoli Giuseppe frequentò la Scuola di Pittura dell’Accademia di Belle Arti allora diretta da Giuseppe Mancinelli, protagonista della pittura storica negli anni precedenti l’Unità, al servizio della corte borbonica, come documenta lo storico sipario del Teatro San Carlo *Il Parnaso Italiano* del 1854 in cui si celebrano i grandi protagonisti della civiltà greco-romana e di quella moderna in Italia.

Ma quando Calì si ritrova a seguire le sue lezioni in Accademia, Mancinelli appare ormai superato da un grande innovatore come Domenico Morelli, allora titolare della più importante Scuola del Disegno, del quale ritroviamo le suggestioni in quello che rimane il capolavoro giovanile di Calì, un avvincente quadro storico rappresentante *La morte di Dragut* eseguito subito dopo il ritorno a Malta. Acquistato dal Governo e collocato nel *Palace Armoury*, oggi si trova nel Museo Nazionale di Belle Arti di La Valletta. Il riferimento al “Grande Assedio” del 1565, in cui l’ammiraglio e corsaro ottomano leggendario per la sua crudeltà perì, rese popolare quest’opera che celebrava uno dei momenti più interessanti della storia nazionale.

Da allora il giovane pittore iniziò, grazie alla solida formazione avuta a Napoli, una lunga e strepitosa carriera, affermandosi come un grande interprete della pittura sacra. Le sue pale d’altare e i grandi cicli decorativi, che si possono ancora ammirare nelle maggiori chiese di Malta, rivelano una straordinaria versatilità nel trattare i temi più diversi, mostrando un notevole estro iconografico, come una assoluta maestria nel disegno, nella composizione e nel colore. Destano ancora una forte impressione la monumentale *Apoteosi di San Francesco* nella chiesa lui dedicata a La Valletta e *Le tre Rome e l’Italia nei secoli* (collezione privata), allegorica celebrazione della civiltà italiana cui Malta ha sempre guardato. Davanti ai suoi monumentali affreschi si rimane colpiti dalle fisionomie degli angeli per cui usò come modelle le sue bellissime figlie, alcune delle quali sposarono dei rampolli della nobiltà maltese di cui esiste ancora discendenza. Calì è stato celebrato ed è ancora molto apprezzato nella sua patria di adozione che lo ricorsa con un monumento, altri pittori di origine napoletana sono invece caduti nell’oblio, come Girolamo Gianni e Vincenzo D’Esposito, specializzati in quelle vedute dell’isola destinate come *souvenir* per capitani e ammiragli della Marina Britannica di stanza a Malta. Insieme a queste vedute continuarono a dipingere i più popolari scorci partenopei, anch’essi molto richiesti, riunendo dunque nell’immaginario del paesaggio mediterraneo l’incanto del golfo di Napoli e i panorami mozzafiato dell’arcipelago maltese.

Fernando Mazzocca

## Giovanni Calì. A Protagonist between Malta and Naples

*The extraordinary architectural landscape of the Maltese archipelago, layered over the centuries, is dominated by more than three hundred and fifty religious buildings, churches, oratories, and chapels, testifying to the profound religiosity and devotion that for centuries made these islands the bulwark of Christianity against the Islamic world. No single style prevails, for from the late Renaissance to the Baroque, and from Neoclassicism to Neo-Gothic, many and diverse influences left their mark.*

*With the end of the Knights’ rule, marked in 1798 by the French occupation and the subsequent handover to England, under whose dominion Malta remained a colony until 1964, architectural development did not cease. Artists continued, as in the times of Caravaggio and Mattia Preti, to look to Italy. Religious painting seemed to gain new momentum in the nineteenth century, with figures such as Giuseppe Hyzler (1787–1858) and Pietro Paolo Caruana (1793–1852), both trained with the Nazarene movement in Rome, and two generations later, Giuseppe Calì (1846–1930).*

*When embarking on the essential Italian experience, Calì chose Naples, where he studied from 1865 to 1867. This decision was undoubtedly influenced by his family’s Neapolitan origins: in the early 1840s his father Raffaele, his mother Giovanna Padiglione, and their first three children, Federico, Maria, and Antonietta, had settled on the island, where Giuseppe was later born. His artistic vocation, probably nurtured under the influence of his father’s activity as a theatrical set designer, was encouraged by the Maltese aristocrat Guglielmo Eynaud, who financed his studies in Italy.*

*Another decisive reason for choosing Naples was likely the vibrancy of its artistic environment, at that time animated by an experimental fervor that made it far more stimulating than Rome. In Naples, Giuseppe attended the School of Painting at the Academy of Fine Arts, then directed by Giuseppe Mancinelli, a leading figure of historical painting in the years before Italian unification, who had served the Bourbon court. A prime example of his work is the historic curtain of the Teatro San Carlo, *Il Parnaso Italiano* (1854), which celebrated the great protagonists of Greco-Roman and modern Italian civilization. But when Calì began attending his classes, Mancinelli was already overshadowed by a great innovator, Domenico Morelli, then head of the most important School of Drawing. Morelli’s influence can be clearly traced in Calì’s youthful masterpiece, an arresting historical canvas depicting *The Death of Dragut*, executed shortly after his return to Malta. Purchased by the government and placed in the Palace Armoury, it is now housed in the National Museum of Fine Arts in Valletta. Its reference to the “Great Siege” of 1565, when the Ottoman admiral and corsair, legendary for his cruelty, perished, made the work popular, celebrating one of the most significant episodes in national history.*

*From then on, thanks to the solid training he had received in Naples, the young painter embarked on a long and brilliant career, establishing himself as a leading interpreter of sacred art. His altarpieces and large decorative cycles, still visible in Malta’s major churches, reveal extraordinary versatility in tackling diverse themes, a notable iconographic creativity, and absolute mastery of drawing, composition, and color. His monumental Apotheosis of Saint Francis in the church dedicated to him in Valletta, and *The Three Romes and Italy Through the Centuries* (private collection), an allegorical celebration of Italian civilization, toward which Malta had always looked, still impress today. Before his monumental frescoes, one is struck by the faces of angels modeled on his beautiful daughters, some of whom married into Maltese nobility whose descendants survive to this day. Calì has been celebrated and remains highly esteemed in his adopted homeland, which honors him with a monument. Other painters of Neapolitan origin, however, have fallen into oblivion, such as Girolamo Gianni and Vincenzo D’Esposito, who specialized in views of the island destined as souvenirs for captains and admirals of the British Navy stationed in Malta. Alongside these Maltese views, they continued to paint the most popular Neapolitan scenes, also in great demand, thus uniting in the Mediterranean imaginary the enchantment of the Bay of Naples with the breathtaking panoramas of the Maltese archipelago.*

Fernando Mazzocca

me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

National Library, Valletta



## Echi di Napoli a Malta: la Marchesa di Xrobb l-Għagin

Per secoli, il destino di Malta fu legato non solo alle grandi potenze d’Europa, ma ancor più intimamente all’Italia meridionale, e in particolare a Napoli. Fin dalla conquista normanna dell’XI secolo, l’isola condivise la stessa corona del Regno di Sicilia, governata dapprima da Palermo e in seguito da Napoli. Nel corso del Medioevo, con l’avvicinarsi delle dinastie Hohenstaufen, Angioina e Aragonesa, Malta e Napoli rimasero intrecciate, parte di un unico mondo mediterraneo.

Nel XVIII secolo, questo legame non era più soltanto politico, ma anche culturale. L’aristocrazia maltese guardava a Napoli per l’istruzione, la lingua e lo stile. I giovani nobili studiavano nelle accademie napoletane, parlavano il suo dialetto e si muovevano tra le due società come se non esistessero confini. Le leggi, l’arte e l’architettura napoletane lasciarono un’impronta profonda a Malta, plasmando palazzi e costumi.

Fu in questo contesto che emerse la figura di Donna Elisabetta Moscati Sceberras, nata Dorrell, Marchesa di Xrobb l-Għagin. Dopo la separazione dal marito, il Marchese Diego, si trasferì a Napoli, dove divenne Dama di Corte di Maria Carolina, sorella della sfortunata Maria Antonietta. Napoli, in quegli anni, era una corte scintillante ma inquieta, sospesa tra le idee illuministe e i timori rivoluzionari. Elisabetta si trovò vicina al cuore di questa tensione, assistendo ai tentativi della monarchia borbonica di resistere alla stessa marea rivoluzionaria che aveva travolto il trono di Parigi.

Nel 1798, quell’ondata giunse fino a Malta. Napoleone approdò con il pretesto di rifornire la sua flotta diretta in Egitto. I Cavalieri di San Giovanni, feudatari dell’isola da secoli, si arresero quasi senza combattere. All’inizio, molti maltesi videro in Napoleone un liberatore. Ma egli rimase solo una settimana prima di salpare, lasciando una guarnigione francese al comando del generale Vaubois, e la disillusione non tardò a diffondersi. Entro la fine dell’anno, l’isola era in rivolta.

Gli insorti, stremati dalla fame e dall’isolamento durante i due anni di blocco di La Valletta, cercarono disperatamente aiuto ovunque fosse possibile. Tra le persone che contattarono ci fu la Marchesa Elisabetta. Il suo legame con la regina Maria Carolina si rivelò cruciale.

Alla corte napoletana, la confidente più fidata della regina era la straordinaria Lady Emma Hamilton, un tempo cameriera e modella, poi moglie di Sir William Hamilton, inviato britannico. Famosa per la sua bellezza, il fascino e l’istinto politico, Emma era diventata molto più di una favorita di corte: era coinvolta in una celebre e scandalosa relazione con l’ammiraglio Horatio Nelson. I tre Emma, Nelson e Sir William, formavano un ménage à trois che scandalizzava la società britannica ma si rivelava politicamente prezioso a Napoli.

Attraverso questa rete di legami personali e diplomatici, Elisabetta contribuì a convincere Maria Carolina ad agire. La regina inviò carichi di grano a Malta, una vera ancora di salvezza per gli insorti. Fu più di un aiuto materiale: fu un gesto di solidarietà che unì Napoli e Malta in un momento in cui entrambe erano minacciate dalle stesse tempeste di rivoluzione e guerra.

Quando l’agitazione finalmente si placò e Malta divenne colonia britannica nel 1814, Elisabetta, ormai affettuosamente chiamata Bettina, tornò nella sua terra natale. Portò con sé la grazia e la memoria di Napoli, stabilendosi in una villa di campagna a Gudja, che ribattezzò Palazzo Dorell. Qui ridisegnò la dimora e i giardini nello stile pompeiano napoletano, ispirato alle meraviglie archeologiche di Ercolano e Pompei, che tanto affascinavano la corte borbonica.

Tra quelle mura, Bettina organizzava serate musicali in cui venivano eseguiti brani composti appositamente per lei dai più rinomati musicisti napoletani. Alcuni di quei manoscritti sono ancora oggi conservati dal suo discendente, il Barone di San Marciano, che vive nel palazzo. I giardini, disposti secondo il gusto napoletano del XVII secolo con il loro disegno a doppio asse, riecheggiano ancora le grandi ville nei dintorni di Napoli.

Questa storia, intrecciata di diplomazia, rivoluzione e arte, non è soltanto il racconto di una donna o di una famiglia.

È la memoria vivente di un legame tra Malta e Napoli, un filo di storia che resiste nella pietra, nella musica e nel tempo.

Michael Trapani Galea Feriol

## Echoes of Naples in Malta: Marchesa of Xrobb l-Għagin

*For centuries, Malta’s fortunes were tied not only to the great powers of Europe, but more intimately to southern Italy, and particularly to Naples. As early as the Norman conquest in the 11th century, Malta found itself under the same crown that ruled the Kingdom of Sicily – first from Palermo, and later from Naples. This alignment only deepened in the late Middle Ages, as successive dynasties – the Hohenstaufen, Angevins, and Aragonese – ruled both territories as part of the same Mediterranean world.*

*By the 18th century, this cultural and political affinity was reflected in the Maltese aristocracy, many of whom were educated in Naples, spoke its dialect, adopted its styles, and moved freely between the two societies. Neapolitan legal codes, baroque architecture, and artistic taste left a lasting mark on Malta, and it is within this context that the remarkable figure of Donna Elisabetta Moscati Sceberras née Dorrell, Marchesa of Xrobb l-Għagin, emerges.*

*After separating from her husband, Marchese Diego, Marchesa Elisabetta relocated to Naples, where she served as a Dama di Corte (lady-in-waiting) to Queen Maria Carolina, sister of the ill-fated Marie Antoinette. These were the turbulent years surrounding the French Revolution, and Elisabetta found herself at the heart of a court that was both intellectually vibrant and politically fragile. She was present during one of the most emotionally charged chapters in European royal history, as the Bourbon monarchy in Naples braced itself against the same revolutionary tide that had swept away its sister court in Paris.*

*When Napoleon landed in Malta in 1798, claiming to seek provisions for his fleet en route to Egypt, the island’s long-standing feudal rulers, the Knights of St. John, were forced to surrender with little resistance. Initially welcomed as a liberator, Napoleon remained on the island for just one week before sailing on, leaving behind a French garrison under General Vaubois. But the Maltese soon turned against the occupying force, and by late 1798, a full-scale insurgency had begun.*

*Facing hunger, disease, and isolation during the two-year blockade of Valletta, the Maltese insurgents appealed to anyone who might support their cause. Among those they contacted was Marchesa Elisabetta, whose intimate connection with Queen Maria Carolina of Naples proved crucial.*

*At the time, the Queen’s most trusted confidante was none other than Lady Emma Hamilton, who rose from humble origins to become the wife of Sir William Hamilton, the British Envoy to the Neapolitan court. Known for her beauty, wit, and political instincts, Lady Hamilton had become an influential figure at court. She was, by then, in the midst of a celebrated and controversial romantic relationship with Admiral Horatio Nelson, forming a de facto ménage à trois with her husband that shocked British society but proved politically useful in Naples.*

*Through this unique web of personal and diplomatic ties, Queen Maria Carolina was persuaded to send grain shipments to the Maltese, aiding them in their struggle against the Jacobin regime imposed by the French. It was a decisive act of solidarity – not only between monarch and subjects, but between Naples and Malta, at a moment when their futures seemed equally threatened by revolution and war.*

*Eventually, Malta became a British colony in 1814. But Elisabetta, now affectionately known as Bettina, returned to her homeland, bringing with her the elegance and memory of Naples. She settled in her country villa in Gudja, which she renamed Palazzo Dorell. There, she redecorated both the internal décor and garden in the Neapolitan Pompeian style, echoing the archaeological rediscoveries at Herculaneum and Pompeii that were all the rage in the Bourbon court.*

*Within these walls, Bettina hosted musical evenings where manuscripts quilled by leading Neapolitan composers were performed – works specially dedicated to her. Today, these manuscripts are still preserved by her collateral descendant, Barone di San Marciano, who lives within the palazzo. The property’s formal gardens, laid out in the 17th-century Neapolitan manner, reflect the same dual axis design found in the grand villas near Naples.*

*This narrative – personal, political, and architectural – is more than a family memory. It is a symbol of the deep-rooted connection between Malta and Naples, a bond woven through diplomacy, revolution, music, and enduring elegance.*

Michael Trapani Galea Feriol



Società del Gruppo  
Tangari-Koller

agosto 2026

sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

Palazzo Dorell, Gudja



# La devozione per la *Madonna di Pompei* a Malta

Una delle testimonianze più preziose dei legami tra Malta e Napoli è la venerazione che noi maltesi abbiamo per la Madonna di Pompei. A Malta esiste ancora oggi una profonda devozione verso questa particolare Madonna, la cui origine risale a quella che allora era considerata la Sodoma e Gomorra del paganesimo: si credeva fermamente che Pompei fosse stata distrutta dal Vesuvio nel 79 d.C. a causa della sua iniquità e che il terziario domenicano Bartolo Longo, che un tempo era stato satanista, avesse fondato il culto della Madonna a Pompei per espiare i propri peccati e quelli di tutti coloro che erano periti nella eruzione. La prima pietra della Basilica fu posata nel 1875. Il Santuario della Beata Vergine di Pompei custodisce ancora oggi la principale reliquia associata a questo culto che è il dipinto raffigurante la Madonna del Rosario; accanto a essa ci sono anche altri oggetti di devozione come la spina intrisa di sangue della corona di Gesù e un frammento della Santa Croce.

Appena dieci anni dopo la fondazione del Santuario, un medico maltese di nome Giuseppe Inglott portò la sua amatissima moglie, affetta da una malattia incurabile, a Pompei per invocare con la preghiera una guarigione che solo un miracolo avrebbe potuto portare. Il miracolo avvenne e la donna guarì. Fu così che il culto fu introdotto a Malta. Il dottor Inglott chiese a Bartolomeo Longo il permesso di far copiare il dipinto originale della Madonna di Pompei e offrì al Santuario una nuova e preziosa cornice d’argento portando con sé a Malta la vecchia cornice originale. Questa copia e la cornice originale sono oggi conservate presso il convento delle suore Francescane a Cospicua.

C’è poi un altro episodio che lega Malta al culto della Madonna di Pompei ed è quello che riguarda la nobildonna maltese, la Marchesa Rosina Apap Testaferrata. Nata a Napoli con il nome di Rosina Sabatini, la donna fu salvata da una terribile tempesta in mare, al largo della Corsica, proprio l’8 maggio. Per riconoscenza decise di far edificare una chiesa dedicata alla Madonna di Pompei nel villaggio di pescatori di Marsaxlokk. La costruzione ebbe inizio nel 1890, la chiesa era destinata ad assolvere ai bisogni spirituali di quella piccola comunità affacciata sul mare.

Ma è nella Chiesa dei Gesuiti in Strada Mercanti a La Valletta che la devozione alla Madonna di Pompei sopravvive con maggiore intensità ancora oggi. Qui si celebra ogni anno la tradizionale “supplica” nel giorno che viene chiamato con espressione idiomatica “Otto Maggio”. In questo punto della storia entrano anche dei miei ricordi personali: Monsignor Isidoro Formosa, cugino di mia nonna paterna, era amico del Dottor Inglott e gli chiese di poter a sua volta copiare il celebre dipinto che aveva portato con sé dall’Italia. Inglott acconsentì, e Monsignor Formosa commissionò al pittore napoletano Giuseppe Calì una replica dell’opera.

Conosco questo dipinto fin dalla prima infanzia, quando accompagnavo mia madre alla “supplica” dell’8 maggio. Ci si andava ogni anno, ai bambini veniva suggerito di scrivere una lettera alla Madonna e io la scrivevo con impegno e poi la depositavo nel grande cuore d’argento posto alla destra dell’altare maggiore. La mia defunta madre era una donna dalla fede incrollabile e mi ha trasmesso questa grande devozione per la Beata Vergine, un culto che sento vivo dentro di me.

Presentato ancora in fasce alla Madonna del Carmine sono rimasto emotivamente molto legato a questa figura, eppure scrivere una lettera alla Madonna di Pompei resta uno dei momenti salienti della mia infanzia. Ricordo distintamente la particolare concentrazione nello scrivere “Cara Madonna di Pompei...” a matita, su un foglio di quaderno e venire poi sollevato a raggiungere l’altezza del cuore d’argento... Provo ancora una forte emozione al ricordo e ancora oggi scrivo la mia lettera con lo stesso saluto iniziale... Attualmente la chiesa dei Gesuiti è in fase di restauro, ma spero e prego che il prossimo anno la “supplica” si terrà nel luogo appropriato invece che nell’oratorio adiacente.

Ritengo fondamentale preservare la nostra storia e soprattutto le nostre tradizioni, accolgo dunque con entusiasmo questa bellissima iniziativa di Generoso di Meo volta a ravvivare e riscoprire le numerose influenze napoletane sulla nostra cultura, con la certezza che andranno ad arricchire la nostra conoscenza e la consapevolezza di chi siamo, da dove veniamo e cosa potremmo diventare.

Kenneth Zammit Tabona

# Devotion to Our Lady of Pompeii in Malta

*One of the most treasured relics of our Malta Napoli connections is the veneration that we Maltese have for Our Lady of Pompeii. There still is a great devotion to this particular Madonna that originates in what was then considered to be the Sodom and Gomorrah of paganism. It was then firmly believed that Pompeii had been destroyed by Vesuvius in AD 79 because of its iniquity and that that the Dominican Tertiary Bartolo Longo who had once been a satanist founded the cult of our lady in Pompeii to expiate his own sins and that of all those who had perished in the eruptions. The foundation stone of the basilica was laid in 1875. The Sanctuary of the Blessed Virgin of Pompeii still houses the principal relic associated with this cult, a painting depicting Our Lady of the Rosary. Alongside there are other devotional objects, such as the blood-soaked thorn from Jesus’ crown and a fragment of the Holy Cross.*

*Ten years later a Maltese doctor called Giuseppe Inglott took his incurably ill wife to Pompei to pray for a miracle cure which they obtained and because of this the cult was brought to Malta. Inglott asked Longo permission to have the original painting of Our Lady of Pompeii copied and paid for a new silver frame for it while taking the old original frame back to Malta. This copy and the frame are now held in the Franciscan nunnery in Cospicua.*

*Additionally, another Maltese Marchesa Rosina Apap Testaferrata who was born Neapolitan Rosina Sabatini was saved from shipwreck off the coast of Corsica on the 8th of May the feast of Our Lady of Pompeii. In gratitude, she decided to build a church dedicated to Our Lady of Pompeii in the fishing village of Marsaxlokk. Construction began in 1890, and the church was intended to serve the spiritual needs of that small community overlooking the sea.*

*But it is in the Jesuits Church in Merchants Street in Valletta where the devotion to Our Lady of Pompeii still survives and we still have the annual ‘Supplika’ on the 8th of May which we still refer to as the “Otto Maggio”. And here my personal memories also come in: Monsignor Isidoro Formosa, a cousin of my paternal grandmother was a friend of Doctor Inglott and asked him if he could copy the painting that the Doctor had brought with him. Inglott agreed and Monsignor Formosa commissioned the Neapolitan Giuseppe Calì to copy it. This is the painting I’ve known since childhood when accompanying my mother to the ‘Supplika’ on the 8th of May and writing a letter to Our Lady which I’d place in the large silver heart to the right of the main altar.*

*My late mother was a woman of strong unquestioning faith and had great devotion to the cult of The Blessed Virgin which she passed on to me. It’s something which I feel is bred in the bone. Presented to Our Lady of Mount Carmel when only a few days old I remain till today very emotionally tied to this particular manifestation however writing a letter to Our Lady of Pompeii was a highlight of my childhood. Tongue out in concentration I distinctly remember writing “Dear Our Lady of Pompeii ....” In pencil on copybook paper and being lifted to reach the lips of the hole on top of the silver heart.... I still feel very emotional and still write my letter with precisely the same opening salutation... at present the Jesuits Church is undergoing extensive restoration but I hope and pray that next year’s ‘Supplika’ will be held in its proper place instead of the adjoining oratory. It is so important to preserve history and traditions for I welcome this great initiative by Generoso di Meo to rekindle and revive more Neapolitan influences on our culture which will enrich our knowledge of where and how we came from and what we may become in future.*

Kenneth Zammit Tabona

ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

*Jesuits Church Oratory, Valletta*



## Napoli-Malta: terre di cinema fatte di luce e arte

I panorami mozzafiato, la luce abbagliante e il clima mite uniti alla varietà dei paesaggi naturali e al patrimonio inestimabile dei siti d’arte: ecco la speciale alchimia che rende certi angoli del mondo «terre di cinema».

Napoli e Malta sono terre di cinema. Luoghi, cioè, dove il racconto per immagini, con tutte le suggestioni suggerite dal fascino della natura e dall’imprinting della storia, ha saputo mettere radici, giovandosi di opportunità narrative e logistiche eccezionali.

La vocazione cinematografica di Napoli, si sa, è antica e profonda. La città che è stata all’avanguardia nell’arte chiave del Novecento e l’unica che i fratelli Lumière vollero filmare in Italia, ha avuto case di produzione importanti come la Titanus, registi da Oscar come De Sica, Salvatores e Sorrentino, attori e attrici di enorme talento, dive leggendarie come Sophia Loren. Con le sue luci e le sue contraddizioni ha saputo farsi essa stessa personaggio, fonte inesauribile di storie per cineasti di ogni paese. Oggi in Campania l’audiovisivo è una filiera virtuosa (anche grazie alla legge regionale di settore e all’azione di accoglienza e promozione della Film Commission), produce occupazione e turismo con interessanti ricadute economiche e una narrazione fortemente identitaria. Perché nei film e nelle serie «Made in Campania», da «Parthenope» a «L’amica geniale», il Vesuvio, i Faraglioni di Capri, la Reggia di Caserta, gli Scavi di Pompei e Ercolano non sono mai solo un fondale suggestivo, ma una vera e propria fonte di ispirazione, al pari della musica e dei romanzi più noti.

E Malta? Con i suoi luminosi scorci mediterranei di roccia e di mare, con le potenti fortificazioni medievali e i borghi eleganti ha dimostrato di saper accogliere ogni genere di storie e farsi affascinante location per kolossal hollywoodiani e film in costume, avventure acquatiche e commedie sentimentali. Tra Forte Sant’Elmo e la Blue Lagoon di Comino, tra la splendida porta di Mdina e il Grand Harbour registi di fama hanno piegato alle esigenze del set gli scenari versatili dell’arcipelago.

A Malta Ridley Scott ha ambientato sia «Il Gladiatore», ricostruendo in scala minore a Fort Ricasoli il Colosseo in cui si affrontano l’eroico Massimo Decimo Meridio e il crudele Commodus, sia la campagna d’Egitto del suo «Napoleone». Kenneth Branagh ha reinventato sull’isola la Turchia di Poirot per «Assassinio sull’Orient Express», mentre Steven Spielberg vi ha girato alcune scene di «Munich» e Brad Pitt, dopo «Troy», è tornato a La Valletta con «World War Z» di Marc Foster e, in coppia con l’ex moglie Angelina Jolie, per «By the Sea», romantico dramma ambientato nel Sud della Francia, ma in realtà girato a Gozo. Anche lo sfortunato remake di «Travolti da un insolito destino» con Madonna e Adriano Giannini naufraghi tra Italia e Grecia, in realtà è stato realizzato in gran parte a Blue Lagoon.

Grazie all’attenzione delle produzioni anglosassoni e a tecnologie all’avanguardia l’ex colonia britannica si è specializzata nella fornitura di servizi, attraendo decine di film di ogni genere cinematografico. Hanno trovato casa a Malta storie fantasy come «Assassin Creed» con Michael Fassbender e avventure esoteriche come «Il Codice Da Vinci» interpretato da Tom Hanks, Gozo ha fatto da sfondo ad alcune scene dell’iconica serie «Il trono di spade» e «Il Conte di Montecristo», nella doppia versione filmica e seriale, ha utilizzato scenari maltesi per narrare l’avventurosa vicenda di Edmond Dantès. Nel 2002 sbarcò a Porto Grande anche Roberto Benigni, per ricostruire l’incontro tra Pinocchio e Geppetto nel ventre della Balena, e sempre a Malta Sydney Sibilia ha girato parte delle scene di «L’incredibile storia dell’Isola delle Rose».

Ma il film che ha lasciato letteralmente il segno sull’isola è stato «Popeye», diretto nel 1980 da Robert Altman. Per le riprese con Robin Williams-Braccio di Ferro falegnami e carpentieri costruirono in quattro mesi un intero villaggio nello stile dei fumetti originali, con le cassette colorate dai tetti a cuspide nella baia di Anchor. Oggi quella spettacolare scenografia è un parco a tema, visitato dai turisti come Disneyland.

Titta Fiore

## Naples-Malta: Lands of Cinema Shaped by Light and Art

*Breathtaking panoramas, dazzling light, and a mild climate – combined with the variety of natural landscapes and the priceless heritage of artistic sites: this is the special alchemy that makes certain corners of the world “lands of cinema.” Naples and Malta are lands of cinema. Places where storytelling through images, enriched by the fascination of nature and the imprint of history, has taken root, benefitting from extraordinary narrative and logistical opportunities.*

*Naples’ cinematic vocation is well known – ancient and profound. The city, which was at the forefront of twentieth-century art and the only Italian location filmed by the Lumière brothers, hosted major production companies such as Titanus, Oscar-winning directors like De Sica, Salvatores, and Sorrentino, actors and actresses of immense talent, and legendary stars such as Sophia Loren. With its lights and contradictions, Naples has itself become a character, an inexhaustible source of stories for filmmakers worldwide. Today, in Campania, the audiovisual sector is a virtuous industry (thanks also to regional legislation and the hospitality and promotion efforts of the Film Commission), generating jobs and tourism with significant economic benefits, while offering a strongly identity-based narrative. For in films and series “Made in Campania” from “Parthenope” to “My Brilliant Friend” , Vesuvius, the Faraglioni of Capri, the Royal Palace of Caserta, and the excavations of Pompeii and Herculaneum are never just a picturesque backdrop, but true sources of inspiration, on par with music and the most famous novels.*

*And Malta? With its luminous Mediterranean vistas of rock and sea, its imposing medieval fortifications, and its elegant towns, it has shown itself capable of hosting every kind of story, becoming a fascinating location for Hollywood blockbusters and costume dramas, aquatic adventures, and romantic comedies. Between Fort St. Elmo and Comino’s Blue Lagoon, between the splendid gate of Mdina and the Grand Harbour, acclaimed directors have adapted the archipelago’s versatile settings to the needs of their sets.*

*In Malta, Ridley Scott set both “Gladiator” reconstructing, on a smaller scale at Fort Ricasoli, the Colosseum where the heroic Maximus Decimus Meridius fights the cruel Commodus – and the Egyptian campaign in his “Napoleon”. Kenneth Branagh reinvented Poirot’s Turkey on the island for “Murder on the Orient Express”, while Steven Spielberg shot scenes of “Munich” there. Brad Pitt, after “Troy”, returned to Valletta with Marc Forster’s “World War Z” and, together with his then-wife Angelina Jolie, for “By the Sea”, a romantic drama set in the south of France but actually filmed in Gozo. Even the ill-fated remake of “Swept Away” with Madonna and Adriano Giannini, supposedly castaways between Italy and Greece, was largely shot at Blue Lagoon.*

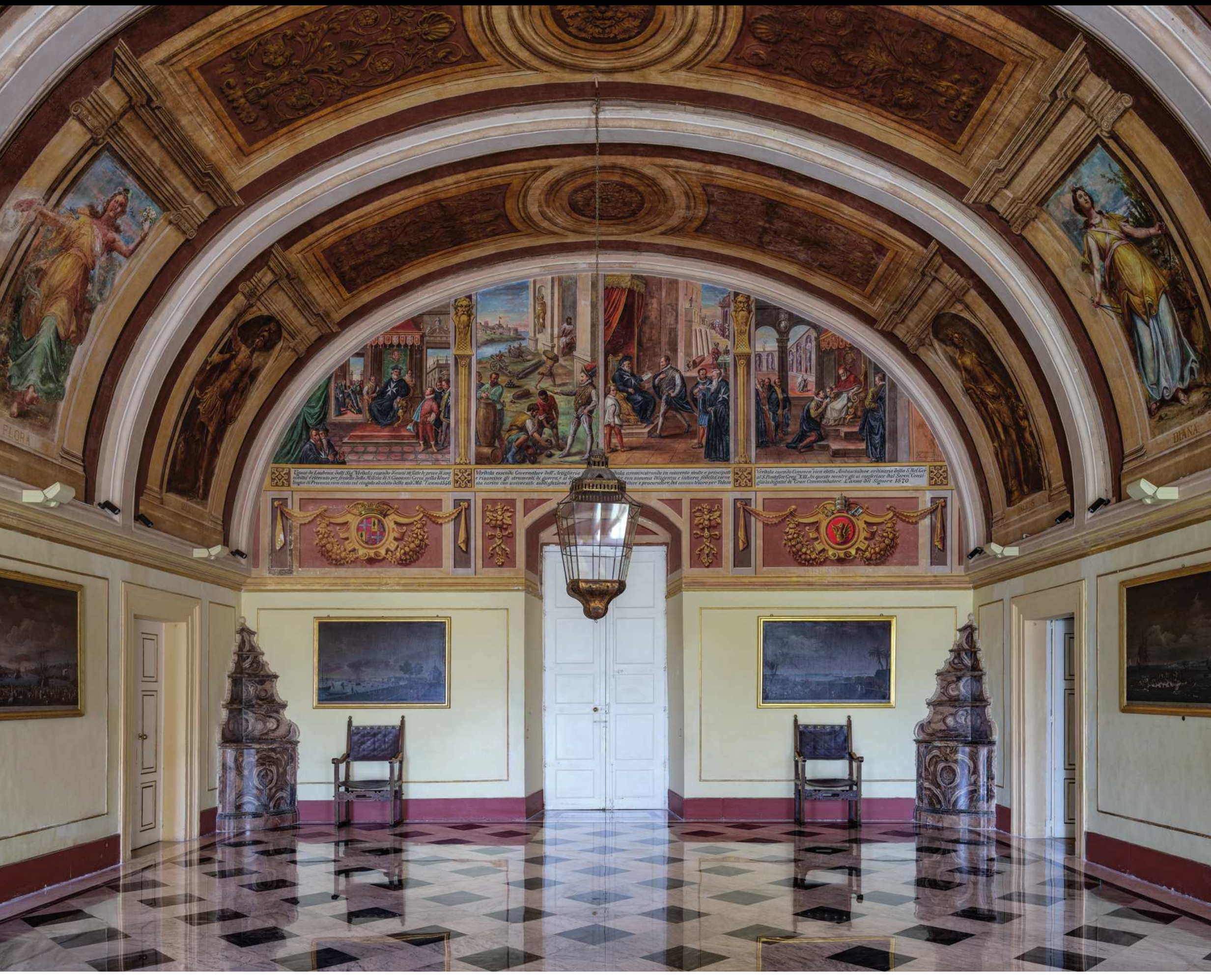
*Thanks to the attention of Anglo-Saxon productions and cutting-edge technologies, the former British colony has specialized in providing services, attracting dozens of films of every genre. Fantasy stories like “Assassin’s Creed” with Michael Fassbender and esoteric adventures such as “The Da Vinci Code” with Tom Hanks found a home in Malta. Gozo provided the backdrop for scenes of the iconic series “Game of Thrones”, while “The Count of Monte Cristo” both in film and series versions, used Maltese settings to narrate the adventurous tale of Edmond Dantès. In 2002, Roberto Benigni also landed at Grand Harbour to recreate the meeting between Pinocchio and Geppetto inside the Whale’s belly. And again in Malta, Sydney Sibilia shot part of “Rose Island”.*

*But the film that quite literally left its mark on the island was “Popeye”, directed by Robert Altman in 1980. For the filming with Robin Williams as Popeye, carpenters and craftsmen built in four months an entire village in the style of the original comics, with colorful, gabled houses in Anchor Bay. Today that spectacular set is a theme park, visited by tourists like a Maltese Disneyland.*

Titta Fiore

gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa  
 1 2 3 **4** 5 6 7 8 9 10 **11** 12 13 14 15 16 17 **18** 19 20 21 22 23 24 **25** 26 27 28 29 30 31

*Verdala Palace, Buskett*



## Malta e Napoli da quattro secoli unite dalla musica

Camminando per le strade dei borghi più antichi dell’arcipelago maltese, le pietre risuonano come tanti secoli fa, insieme alle lingue di tanti paesi. Oggi quei suoni sono prodotti dai passi affrettati dei turisti, ma dal 1530 al 1798, quanto durò il governo dell’ordine dei Cavalieri detti appunto “di Malta”, il paesaggio sonoro delle cinque isole fu caratterizzato dal cosmopolitismo delle scelte musicali di quegli aristocratici ammessi all’ordine e giunti da ogni parte d’Europa. Gli italiani furono i più attivi e imposero le loro mode in fatto di musica. Per vicinanza geografica ma anche per scelta, furono le città siciliane e Napoli a imporre per secoli il proprio imprinting musicale, testimoniato dai tanti autori siciliani e napoletani tra i circa seimila manoscritti musicali e le centinaia di edizioni a stampa rare conservate nell’Archivio dell’antica cattedrale di Mdina: per esempio i manoscritti unici di mottetti sacri dei Sabino, famiglia che dominò la musica a Napoli nella prima metà del Seicento, o la rara edizione napoletana del 1617 del *Quinto libro di Madrigali* di Gesualdo da Venosa. Anna Borg Cardona, che studia gli strumenti musicali antichi e popolari in uso a Malta, ha ricostruito la vita dei primi costruttori di chitarre, come Mattheo Morales, la cui famiglia proveniva dalla Sicilia ma che aveva sposato una napoletana, probabilmente conosciuta durante un soggiorno a Napoli per perfezionare la sua arte: alla sua morte, nel 1698, Morales lasciò non meno di 14 chitarre grandi e piccole, una chitarra tiorbata, un liuto e altri strumenti, tra i più in voga nella Napoli seicentesca.

Con l’apertura del “Teatro del Popolo”, costruito nel 1732 - cinque anni prima del Teatro San Carlo di Napoli - l’attuale Teatro Manoel considerato una delle meraviglie nel cuore della Valletta, l’opera italiana fece il suo ingresso dirompente a Malta. Guardando solo i titoli rappresentati in quel teatro fino al 1800, è indiscusso il predominio dei compositori di formazione napoletana: opere di Nicolò Porpora (*Rosbale* 1741), Gaetano Latilla, (*Madama Ciana* 1742 e *Il giuoco de matti* 1755), Pasquale Anfossi (*La Nitteti* 1774) oltre che di Hasse, allievo a Napoli di Alessandro Scarlatti. Giovani musicisti maltesi intanto avevano cominciato a trasferirsi a Napoli per studiare nei celebri antichi conservatori, con la speranza di tornare in patria e portarvi le novità da quella capitale musicale. Il nome più importante è quello di Girolamo Abos (1715-1760), giunto a Napoli nel 1729 per studiare al Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, di cui divenne poi insegnante col nome di “il Maltese”, restando poi per tutta la vita in quella città stimato tra i maggiori maestri del suo tempo. Abos conobbe in quell’istituto Pergolesi e ne rimase molto influenzato come si avverte nel suo *Stabat Mater*, giustamente celebre, e in diverse altre composizioni anche teatrali. Contemporaneo e compagno di studi di Abos al Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo di Napoli era l’altro maltese Giuseppe Arena (1713-1784), che guadagnò vasta notorietà in Italia come operista rimanendo tuttavia legato tutto la vita al suo incarico di organista dei Girolamini di Napoli. In quegli stessi anni diversi altri giovani maltesi si trasferirono a Napoli per studiare con i grandi maestri napoletani seguendo l’esempio di Abos e tra questi spicca il nome di Benigno Zerafa (1726-1804). Questi fu tra i pochi a tornare in patria, nominato maestro di cappella a Mdina e autore di numerose composizioni di evidente “scuola napoletana”, come ha dimostrato in un suo libro il musicologo maltese Frederick Aquilina. Sfogliando le pagine del ricco volume dedicato da Joseph Vella Bondin nel 2016 ai *Grandi compositori maltesi* si scopre un mondo ancora quasi sconosciuto per i non maltesi, che conferma la grande passione per la musica di quel popolo, su cui si esercitò per secoli l’influenza di Napoli sia a livello colto che popolare (come testimonia ancora ai nostri giorni la musica delle bande maltesi). Ma l’influenza musicale fu sempre nelle due direzioni, tanto che già alla fine del Cinquecento, nel suo *Ritratto... della città di Napoli* (Ms. del 1588) Giovan Battista Del Tufo ricordava tra i balli più diffusi della propria città “quel Ballo alla Maltese / ma a Napoli da noi detto Sfessania”. E la “chitarra maltese”, tuttora in uso nelle isole e divenuta un simbolo del patrimonio culturale locale, con le sue corde di metallo e la funzione di accompagnare le canzoni popolari, sembra riecheggiare gli esuberanti suonatori dei presepi napoletani settecenteschi. Comuni paesaggi sonori mediterranei.

Dinko Fabris

## Malta and Naples united by four centuries of music

*Walking through the streets of the oldest villages within the Maltese archipelago, the stones sound the same as they did many centuries ago, alongside the languages of many different countries. Today those sounds are produced by the hurried footsteps of tourists, but from 1530 to 1798, throughout the rule of the order of the Knights of Malta, the soundscape of the five islands was characterised by the cosmopolitan style of the musical choices of those aristocrats admitted to the order, who came from all over Europe. The Italians were the most active and imposed their own fashions in music. Due to geographic proximity but also by choice, it was the cities of Sicily and Naples that imposed their musical imprint for centuries, as witnessed by the many Sicilian and Neapolitan composers among the approximately six thousand musical manuscripts and hundreds of rare printed editions preserved in the archives of the ancient cathedral of Mdina: for example, the unique manuscripts of sacred motets by the Sabinos, a family that dominated music in Naples in the first half of the 17th century, or the rare 1617 Neapolitan edition of the Quinto libro di Madrigali by Gesualdo da Venosa. Anna Anna Borg Cardona, who studies ancient and popular musical instruments in use in Malta, has reconstructed the lives of the first guitar makers, such as Mattheo Morales, whose family came from Sicily but who had married a Neapolitan, whom he had probably met while in Naples to perfect his art: upon his death in 1698, Morales left no less than 14 large and small guitars, a theorbo, a lute and other instruments that were among the most fashionable in 17th century Naples.*

*Italian opera made its explosive debut in Malta with the opening of the “Teatro del Popolo”, built in 1732 - five years before the San Carlo Theatre in Naples - now known as the Manoel Theatre and considered to be one of the wonders in the heart of Valletta. We only have to look at the works performed in this theatre until 1800 to see the undisputed predominance of Neapolitan-trained: works by Nicolò Porpora (Rosbale 1741), Gaetano Latilla (Madama Ciana 1742 and Il giuoco de matti 1755), Pasquale Anfossi (La Nitteti 1774), as well as the work of Hasse, a pupil of Alessandro Scarlatti in Naples. Young Maltese musicians meanwhile had begun moving to Naples to study at the famous old conservatories, with the hope of returning to their homeland and bringing back the innovations of this musical capital. The most important name is that of Girolamo Abos (1715-1760), who arrived in Naples in 1729 to study at the Conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, of which he later became a teacher under the name of “il Maltese”. He spent the rest of his life in Naples, where he was highly esteemed among the greatest teachers of his time. Abos met Pergolesi at the Conservatory and was greatly influenced by him, as can be heard in his Stabat Mater, which is justifiably famous, and in several other compositions, including those created specifically for theatre. A contemporary and fellow student of Abos at the Conservatorio dei Poveri di Gesu Cristo in Naples was another Maltese, Giuseppe Arena (1713-1784), who gained widespread fame in Italy as an opera composer yet remained bound all his life to his post as organist at the Girolamini in Naples. In those same years, several other young men from Malta followed the example of Abos, moving to Naples to study with the great Neapolitan masters. One that stands out in particular is Benigno Zerafa (1726-1804). Zefara was among the few to return to his homeland, where he was appointed chapel master in Mdina and wrote numerous compositions which were clearly of the “Neapolitan school”, as Maltese musicologist Frederick Aquilina showed in one of his books. Leafing through the pages of the rich volume dedicated by Joseph Vella Bondin in 2016 to the Great Maltese Composers one discovers a world still almost unknown to those outside Malta, which confirms the great love of the country’s people for music, on which the influence of Naples was exerted for centuries both at cultured and popular level (as the music of the Maltese bands still testifies to this day). However, the musical influence always moved in both directions, so much so that, as early as the end of the 16th century, in his Ritratto... della città di Napoli (Ms. dated 1588) Giovan Battista Del Tufo recalled among the most popular dances of his city “quel Ballo alla Maltese / ma a Napoli da noi detto Sfessania” (that Maltese-style dance / known in Naples as Sfessania). And the “Maltese guitar”, still in use on the islands and a symbol of the local cultural heritage, with its metal strings and its use to accompany folk songs, seems to echo the exuberant players of 18th century Neapolitan Nativity Scenes. Shared Mediterranean soundscapes.*

Dinko Fabris

do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

Manoel Theatre, Valletta



## Il Presepe Napoletano del Settecento a Malta

La mia passione per il collezionismo di antichità risale ai tempi della mia infanzia, quando da piccolo, come molti bambini, la caccia al tesoro attirava la mia fantasia. Ricordo di aver raccolto, nei dintorni del mio villaggio natale, Mgarr, qualche fiasco d’acqua in terracotta abbandonato, un vecchio ferro da stiro a carbone oppure monete antiche nei prati. Poi ho iniziato a raccogliere altri “tesori”, come clacson in ottone di automobili d’epoca o antiche medaglie sacre. Trascinando questi oggetti, in famiglia venivo soprannominato “il rigattiere”.

Quando l’arte divenne una vera passione, iniziai le prime lezioni alla scuola d’arte. Negli anni Ottanta, quando ero in seminario, la mia attenzione si concentrò sul presepe napoletano del XVIII secolo, dopo aver visto un servizio televisivo in bianco e nero durante il periodo natalizio. I miei occhi fissavano le figure del presepe finemente lavorate e le suggestive scene drammatiche, artisticamente realizzate per rendere l’impressione di un ambiente reale. Ricordo di aver visto la pubblicità di una ditta fotografica, oggi non più in attività, con l’immagine del presepe Cuciniello. Conservo ancora questa pagina, che mi ha invogliato ad approfondire la ricerca sull’arte presepiale napoletana di epoca borbonica.

Grazie ai contatti di amici di Udine, sono riuscito ad acquistare le prime figure del presepe all’inizio degli anni Novanta. Da allora ho continuato a collezionare una famiglia sempre più numerosa di pastori napoletani. Il destino mi ha fatto incontrare Antonio Canone, di Napoli, che mi ha istruito e aiutato nella realizzazione e nell’allestimento del primo presepe napoletano a Malta nel 2004. Da allora è diventato il mio principale punto di riferimento tecnico per quanto riguarda la metodologia di costruzione e allestimento.

Nel corso degli anni il presepe è stato esposto ininterrottamente con successo. Ciò mi ha spinto ad ampliare l’allestimento, la scenografia e la collezione, anche attraverso la collaborazione con artigiani napoletani per la fornitura delle sete di San Leucio, e per la realizzazione di strutture in sughero, metallo e legno.

Tramite questi contatti ho consolidato una collaborazione fruttuosa fra Malta e Napoli, che attraverso modifiche e aggiunte ha reso le scene più spettacolari, secondo la prassi del XVIII secolo dove i presepi nobiliari venivano montati e smontati annualmente e modificati in base agli stili e alle nuove idee.

Presepi famosi, come si legge in varie pubblicazioni, sono stati smantellati e le collezioni vendute. Molte figure presepiali sono state rimosse dalle collezioni originarie e hanno attraversato l’oceano Atlantico per raggiungere le Americhe e forse sono tornate di nuovo nella vecchia Europa per ritrovare una nuova famiglia, in nuove raccolte. E se queste figure potessero parlare potremmo imparare tanto dalla loro storia e apprendere come sono nate nuove collezioni, come quella che ho raccolto con tanta passione che potrebbe essere soprannominata la “collezione del prete Maltese”.

Dalla prima esposizione pubblica nel 2004, il presepe napoletano è diventato un appuntamento annuale per i maltesi, con mostre ospitate in alcuni dei luoghi più prestigiosi del Paese. Tra questi, l’Auberge de Castille, il Palazzo del Presidente della Repubblica ad Attard e altre importanti sedi statali.

Dal 2013 in poi, il presepe napoletano è stato allestito ogni anno durante il periodo natalizio all’interno della Cattedrale di Malta, situata a Mdina, l’antica capitale dell’isola. La collezione è stata elogiata dai più autorevoli critici d’arte e comprende pezzi originali dei più importanti artisti napoletani.

La collezione, che conta centinaia di pezzi, sarà esposta in modo permanente all’interno del Museo della Cattedrale a Mdina per la gioia dei futuri visitatori locali e stranieri.

Monsignor Edgar Vella

## The 18th century Neapolitan Nativity in Malta

*My passion for collecting antiques dates back to childhood, when, like many children, the idea of a treasure hunt captured my imagination. I remember picking up the occasional abandoned terracotta water flask, an old charcoal iron once used for pressing clothes, or old coins from the fields around my native village of Mgarr. Later, I began gathering other “treasures”, such as brass horns from vintage cars and antique religious medals. As I was always bringing home these objects, my family affectionately nicknamed me the “rag-and-bone man”.*

*When art became a true passion, I began attending lessons at art school. In the 1980s, during my time at the seminary, I became fascinated by the 18th-century Neapolitan nativity scene, after watching a black-and-white television feature during the Christmas season. I was captivated by the finely crafted figures and the dramatic, evocative scenes – artfully composed to recreate the feeling of a real-life setting. I remember seeing an advert from a photography company, no longer in operation, featuring an image of the Cuciniello nativity. I still have that page, which inspired me to delve deeper into the Neapolitan nativity tradition of the Bourbon period.*

*Through contacts with friends in Udine, I acquired my first nativity figures in the early 1990s. Since then, I’ve steadily built what has become an ever-expanding collection of original Neapolitan pieces. By chance, I met Antonio Canone from Naples, who guided and supported me in creating and staging the first Neapolitan nativity scene in Malta in 2004. He has since remained my main technical reference for traditional methods of construction and display.*

*Over the years, the Nativity has been continuously and successfully exhibited. This has encouraged me to expand the display, the scenography, and the collection, cooperating with Neapolitan artisans to acquire the San Leucio silks and to create cork, metal, and wood structures. Through these contacts, I have consolidated a fruitful collaboration between Malta and Naples, which through modifications and additions has made the scenes more spectacular. This followed the 18th-century practice of assembling and dismantling the Nativity scenes annually, and modifying them according to styles and new ideas.*

*Famous Nativities, as reported in various publications, have been dismantled and the collections sold. Many nativity figures were removed from their original collections and crossed the Atlantic Ocean to the Americas, perhaps to find a place in new collections, a new Family in the old Europe. And if these figures could speak, we could learn so much from their stories and how new collections were born, such as the “Maltese Priest’s Collection”, that is the one I have created in years with so much passion.*

*Since its first public exhibition in 2004, the Neapolitan nativity has become a much-anticipated annual event for the Maltese public, with displays hosted in some of the country’s most prestigious venues. These include the Auberge de Castille – one of Valletta’s finest historic buildings and the official seat of the Prime Minister of the Republic of Malta – the Presidential Palace in Attard, and other key state institutions. From 2013 onwards, the Nativity scene has been exhibited each Christmas season inside Malta’s Cathedral, located in Mdina, the island’s ancient capital.*

*The collection has earned praise from leading art critics and includes original works by some of the most prominent Neapolitan artists in this field of applied decorative art. Now comprising several hundred pieces, the collection is to be permanently housed in the Cathedral Museum in Mdina.*

*This donation and its permanent exhibition are sure to delight all future visitors, both local and international.*

Monsignor Edgar Vella



G.N.O. SRL

dicembre 2026

ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi ve sa do lu ma me gi

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31

Parisio Palace. Naxxar



Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine agli autori dei testi che, con passione, rigore e straordinaria capacità narrativa, hanno saputo restituire con precisione e interesse la fitta trama di legami che unisce Napoli e Malta. Le loro parole non solo illuminano le affinità storiche, artistiche e culturali tra due terre tanto vicine quanto complementari, ma arricchiscono anche il nostro sguardo sul Mediterraneo come spazio di dialogo, scambio e memoria condivisa.

*Generoso di Meo*

I wish to express my deepest gratitude to the authors of these texts who, with passion, rigor, and an extraordinary gift for storytelling, have so precisely and engagingly revealed the intricate web of ties that unite Naples and Malta. Their words not only shed light on the historical, artistic, and cultural affinities between two lands that are at once close and complementary, but also enrich our vision of the Mediterranean as a space of dialogue, exchange, and shared memory.

*Generoso di Meo*

|                               |                                               |
|-------------------------------|-----------------------------------------------|
| Louise Cutajar                | Art & Museums historian – Malta               |
| Rev Nicholas J. Doublet       | Historian – University of Malta               |
| Claude Busuttil               | Architectural historian – University of Malta |
| Keith Sciberras               | Art historian –University of Malta            |
| Regina Egle Liotta Catrambone | Entrepreneur and philanthropist - Malta       |
| Sandro Debono                 | Art historian & Museum thinker – Malta        |
| Fernando Mazzocca             | Art historian – University of Milan           |
| Micheal Trapani Galea Feriol  | Architectural designer - Malta                |
| Kenneth Zammit Tabona         | Artist and art historian - Malta              |
| Titta Fiore                   | Film critic - Naples                          |
| Dinko Fabris                  | Musicologist - University of Basilicata       |
| Monsignor Edgar Vella         | Art historian - Malta                         |





ASSOCIAZIONE  
DI MEO VINI AD ARTE

